

# NOTAI AL SERVIZIO DEI CONTI GUIDI FRA XIII E XV SECOLO. SPUNTI E RIFLESSIONI

Marco Bicchierai

## I. PREMESSA

Questo contributo trae origini da ricerche svolte ormai non pochi anni fa: non potendo portare approfondimenti mirati, derivanti da nuove e specifiche indagini documentarie, esso punta piuttosto a ripercorrere, riordinare, e in qualche modo chiarire gli spunti e le riflessioni che in merito a questo specifico tema erano già presenti in tali ricerche, condotte, appunto, su alcuni casi di signorie toscane dei conti Guidi nei secoli finali del Medioevo<sup>1</sup>.

L'ipotesi di fondo è che anche le signorie dei conti Guidi fra Duecento e Quattrocento abbiano avuto un loro ruolo, seppur certamente di ben altra scala rispetto ai governi comunali cittadini, nel favorire la formazione, l'attività professionale e la

---

<sup>1</sup> In dettaglio, si tratta in primo luogo del lavoro sulla signoria del conte Guido Novello su Raggiolo: MARCO BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo e i conti Guidi. Signoria e società nella montagna casentinese del Trecento*, Raggiolo-Montepulciano, La Brigata di Raggiolo-Editori del Grifo, 1994. Quindi le ricerche sulle signorie dei conti Guidi nel Valdarno superiore e in particolare in Val d'Ambra: ID., *La signoria dei conti Guidi in Valdarno. Osservazioni ed ipotesi*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del Convegno (Figline Valdarno - Montevarchi, 9-11 novembre 2001), a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Roma, Viella, 2005, pp. 83-116 e ID., *La Valdambra e i conti Guidi*, in *La Valdambra nel Medioevo. Territorio, poteri, società*, a cura di L. Tanzini, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 87-116. Infine l'analisi della signoria degli ultimi conti Guidi di Poppi: ID., *Ai confini della Repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)*, Firenze, Olschki, 2005.

circolazione di uno specifico personale tecnico giuridico quale quello dei notai; e in questo modo abbiano anche contribuito ad orientare alcuni percorsi di crescita sociale nel territorio loro soggetto e progressivamente inglobato nel dominio fiorentino. In un contesto in cui la ricerca storica ha già individuato sia l'importante funzione di cerniera fra città e territorio svolta dai notai, sia il fatto che nelle aree rurali i notai costituissero parte fondamentale di quella che può essere definita 'borghesia castellana'<sup>2</sup>. L'auspicio è che queste note possano stimolare delle ricerche specifiche in tal senso, utili alla storia della società, delle istituzioni e del diritto<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Significativi in merito due contributi apparsi in *Il notaio e la città*, Atti del convegno (Genova, 9-10 novembre 2007), a cura di V. Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2009. Quello di GIOVANNI CHERUBINI, *Aspetti e figura della vita notarile nelle città toscane del XIII e XIV secolo*, pp. 41-58 di cui riprendiamo un passo di sintesi: «Il notaio, che rappresentava in campagna e più particolarmente all'interno delle mura dei castelli un elemento tipico della 'borghesia castellana', costituì anche uno dei più significativi *trait d'union* tra il contado e la città, sia perché costituiva una presenza caratterizzante e frequente nelle schiere di coloro che abbandonavano la campagna per trasferire la loro residenza in città, sia perché dopo questo trasferimento conservava nella zona d'origine clientele e proprietà» (pp. 46-47). E quello di GIORGIO CHITTOLINI, *Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)*, pp. 59-92, che nello specifico studia proprio forme e istituzioni che l'attività notarile prende in alcuni centri minori. Anche di questo contributo ci sembra opportuno riportare una lucida sintesi introduttiva: «Il notariato ha una sua presenza, quotidiana e diffusa, anche fuori della città: nei centri minori, nei villaggi del contado, nelle montagne. Questa presenza è animata da personaggi diversi. Alcuni sono notai che dalla città provengono e che hanno la condizione di *cives*, altri sono di origine borghigiana, altri ancora piccoli notai locali. Nel complesso, questa attività notarile che si svolge nel territorio appare forse 'in minore', per qualità e importanza delle transazioni, rispetto a quella che si svolge in città: ma è spesso intensa e vivace, capace di dare scrittura e forma a innumerevoli aspetti della vita economica e sociale delle comunità, e di conservarne il ricordo; e questo ceto di notai appare, nelle sue articolazioni, fra i più significativi e dinamici delle minori aristocrazie rurali, delle 'borghesie di castello', dei piccoli patriziati delle 'quasi città', avviato anzi ad acquisire in diverse comunità una posizione egemonica nella prima età moderna» (pp. 61-62). Per la rilevanza numerica di notai di origine comitatina a Firenze fra fine Duecento e metà Trecento (stimata intorno al 70%) e la particolarità di alcuni castelli del contado come Empoli, Signa e Castelfiorentino, veri e propri 'serbatoi' di notai per Firenze, cfr. FRANEK SZNURA, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di T. De Robertis e G. Savino, Firenze, Franco Cesati, 1998, pp. 437-455 (distribuito in formato digitale da «Reti Medievali»), in particolare alle pp. 451-453.

<sup>3</sup> Molto interessante potrebbe essere una ricerca prosopografica sui giudici e notai che affiancarono i vari esponenti dei conti Guidi nei loro incarichi politico-giuridici-militari nelle

## 2. LA NECESSITÀ DI DISPORRE DI NOTAI

All'interno delle corti signorili dei conti Guidi uno specifico ruolo per la competenza tecnico giuridica deve essere sempre stato presente, così come la necessità di qualcuno che potesse essere fidato nella redazione e conservazione di lettere, atti, documenti. Molto probabilmente anche le corti del *comitatus* dell'XI e XII secolo dovevano annoverare nell'*entourage* dei conti esperti di diritto e di scrittura. In proposito appare decisamente molto interessante il lavoro che è stato condotto recentemente su alcune raccolte di modelli epistolari del XII secolo nei quali sono presenti come interlocutori o come argomento delle lettere membri della famiglia comitale guidinga: da un lato i *magistri* di *ars dictaminis* dovevano probabilmente trarre in buona parte da lettere e registri reali i nomi e le situazioni utilizzati nei modelli, il che testimonia un'attività diplomatica oltre che giuridico/amministrativa di alto livello; dall'altro è probabile che gli stessi maestri fossero entrati in contatto personale con le corti dei conti Guidi - magari anche per avervi lavorato direttamente - e che queste corti dovessero presentarsi quindi come ambienti culturali di tutto rispetto<sup>4</sup>.

Anche dall'analisi della documentazione diplomatica inerente i conti Guidi in Toscana fino al XII secolo, edita da Natale Rauty, si ricava l'impressione di rapporti di fiducia continuativi fra i conti ed alcuni esperti del diritto e della pratica documentaria; ed è senz'altro da segnalare come un atto del 1152 sia sottoscritto esplicitamente da un «magister Robertus cancellarius curie domini comitis Guidonis Guerre comitis Tuscie»<sup>5</sup>. La stessa lunghissima lista di beni e diritti presente nella concessione del

---

realtà cittadine: vederne la provenienza, seguirne se possibile la carriera e incrociare le informazioni con quelle derivanti magari da testimonianze inerenti la loro professione (diplomi, imbreviature, atti giudiziari, partecipazione a consigli, stesura di testi legislativi e non, attività didattica, ecc.).

<sup>4</sup> Il lavoro di edizione critica e commento di queste raccolte di modelli epistolari è stato condotto da Elisabetta Bartoli: ELISABETTA BARTOLI, *I conti Guidi nelle raccolte inedite di modelli epistolari del XII secolo*, Spoleto, CISAM, 2015. Vedi ora il suo contributo al presente volume.

<sup>5</sup> Nella documentazione troviamo ovviamente notai e giudici che rogano atti o sono presenti come testimoni: quasi sempre appaiono solo con il nome proprio ed è quindi difficile individuare quali potessero essere i rapporti con i conti e le loro corti. Gli otto notai dei secoli XI-XII attivi per i monasteri di Vallombrosa, Camaldoli, Strumi, Pratovecchio e Rosano di cui Rauty fornisce schede specifiche (arricchite dai segni notarili utilizzati) sembrerebbero tuttavia poter essere stati anche in un rapporto fiduciario significativo con i conti Guidi, e in particolare

1164 dell'imperatore Federico al conte Guido Guerra III doveva molto probabilmente essere basata su una dettagliata richiesta o su specifica documentazione prodotta da una sorta di cancelleria del conte<sup>6</sup>.

Nel corso del secolo successivo, tuttavia, mutano non solo il ruolo politico dei conti Guidi e il contesto politico-istituzionale in cui sono costretti a muoversi, ma anche la struttura delle loro signorie<sup>7</sup>. L'originario *comitatus* guidingo si divide in una

---

l'Ugo *iudex et notarius* attivo nel trentennio 1131-1160, così come anche il *Gualbertus* pistoiese *notarius et iudex sacri palatii*. NATALE RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli, 887-1164*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 319-323 e indice. Per l'atto del 1152: Ivi, pp. 21 e 267.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 298-301.

<sup>7</sup> Per quanto riguarda i conti Guidi riferimento principale di partenza è il volume degli atti del convegno del 2003: *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno (Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003), a cura di F. Canaccini, Firenze, Olschki, 2009. In particolare per le tematiche di questa relazione sono da segnalare i seguenti contributi: GIULIANO PINTO, *La storiografia sui conti Guidi*, pp. 1-17; GIAN PAOLO G. SCHARF, *Le intersezioni del potere: i Guidi e la città di Arezzo nella seconda metà del Duecento*, pp. 119-138; PAOLO PIRILLO, *La signoria dei conti Guidi tra dinamiche di lignaggio e poteri territoriali*, pp. 267-290; SIMONE M. COLLAVINI, *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075 ca.-1230 ca.)*, pp. 315-348; M. BICCHIERAI, *Poppi: l'ultima signoria*, pp. 381-405; G. CHERUBINI, *La signoria del conte Ruggero di Dovadola nel 1332*, pp. 407-444; CHARLES M. DE LA RONCIÈRE, *Diversi conti Guidi dai loro testamenti (1300-1400): pietà, proprietà, vanagloria*, pp. 445-465. Per quanto riguarda le signorie dei conti Guidi fra Duecento e Quattrocento - oltre ai miei lavori citati precedentemente - è da segnalare almeno un'altra serie di ricerche. G. CHERUBINI, *Fra Tevere, Arno e Appennino. Valli, comunità, signori*, Firenze, Editoriale Tosca, 1992, e al suo interno in particolare i contributi: *Il Casentino ai tempi della battaglia di Campaldino*, pp. 15-37; *La signoria dei Guidi in Valdambra*, pp. 107-117; *Bagno di Romagna alla fine del Trecento*, pp. 125-139. CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Fidélités, patronage, clientèles dans le contado florentin au XIV<sup>me</sup> siècle. Les seigneuries féodales, le cas des comtes Guidi*, «Ricerche storiche», XV, 1985, pp. 35-59. RENZO NELLI, *Bagno e i conti Guidi di Bagno*, in *La Val di Bagno. Contributi per una storia*, Bagno di Romagna, Centro studi storici Bagno di Romagna, 1995, pp. 75-94 e ID., *L'inizio della fine: l'accomandigia dei Guidi di Bagno a Firenze nel 1389*, in *Comunità e vie dell'Appennino tosco-romagnolo*, a cura di P. G. Fabbri, Bagno di Romagna, Centro studi storici Bagno di Romagna, 1997, pp. 73-100. P. PIRILLO, *Due contee e i loro signori: Belforte e il Pozzo tra XII e XV secolo*, in *Castelli e strutture fortificate nel territorio di Dicomano in età medievale*, Borgo San Lorenzo, Comunità montana zona E, 1989, pp. 9-56; ID., *Le signorie territoriali dell'Appennino fiorentino tra crisi e strategie di sopravvivenza*, in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Mélanges offerts à Charles M. De La Roncière*, Aix en Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999, pp. 207-216; ID., *Signorie dell'Appennino tra Toscana ed Emilia Romagna alla fine del Medioevo*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*,

serie di realtà signorili distinte; signorie che però - pur divenendo progressivamente sempre più piccole - rimangono giurisdizionalmente autonome e in riferimento ideale con modelli più alti, o in confronto competitivo con quelli cittadini. Inoltre, in un contesto in cui i conti Guidi in difesa lottano per una sopravvivenza politica e istituzionale nei confronti delle realtà comunali, si rafforza per i conti dei vari rami in cui si è venuta dividendo la casata anche la necessità di avere costantemente a disposizione competenze di diritto e procedura civile e penale, così come di stesura documentaria e di conservazione di atti e registrazioni. Quindi lo spazio di impiego per i notai si allarga notevolmente; e soprattutto si rafforza la tendenza all'utilizzo, appunto in forma privilegiata, di notai-giudici come ufficiali dei Guidi nell'amministrazione della giustizia e dei diritti signorili, a fianco dei conti e come loro supporto tecnico, oppure in sostituzione vicariale dei conti stessi.

Al di là della necessaria capacità tecnica nell'amministrazione e governo dei diritti signorili, infatti, anche la competenza giuridica nell'amministrazione della giustizia è essenziale, perché nel quadro dei poteri signorili essa costituisce un elemento fondamentale, sia come aspetto di potere reale (personale ed economico), sia come aspetto simbolico: i conti Guidi nelle loro signorie esercitano la pienezza di giurisdizione ed è uno dei principali caratteri che identifica la tipologia pubblica di origine imperiale del loro potere signorile<sup>8</sup>.

Ma l'amministrare la giustizia, oltre che un potere, è anche 'un servizio pubblico'<sup>9</sup>. E come tale non solo è chiaramente richiesto ai Guidi dal permanere di un profilo 'pubblico' nelle loro signorie territoriali; ma deve emergere anche nei casi in cui alcuni di questi conti siano chiamati ad un ruolo politico-giuridico-militare nelle realtà comunali cittadine come podestà, capitano del popolo, capitano di guerra, ecc. Proprio

---

a cura di F. Cengarle, Firenze, Firenze University Press, 2005, pp. 211-225. Infine per quanto riguarda numerosi esponenti del casato dei Guidi vi sono le schede biografiche redatte da M. BICCHIERAI e MARIO MARROCCHI nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXI, 2003.

<sup>8</sup> Per l'importanza dell'amministrazione della giustizia civile e penale nelle signorie tre-quattrocentesche dei conti Guidi, e per le modalità in cui essa si concretizzava rimando a M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo* cit., pp. 111-114; ID., *Ai confini della Repubblica di Firenze* cit., pp. 210-230.

<sup>9</sup> Sull'importanza del servizio del rendere giustizia e sull'offerta signorile in tal senso in certi casi in competizione con la crescente espansione nel contado delle pretese giurisdizionali dei comuni cittadini cfr. anche M. BICCHIERAI, *La Valdambra e i conti Guidi* cit., pp. 100-101, 109.

per tale compito, ancor più delicato, dovevano poter contare su persone che fossero sia di loro fiducia, sia tecnicamente competenti. Un esempio particolarmente significativo in tal senso può essere quello del conte Guido Novello che, dopo la battaglia di Montaperti, assume a Firenze il ruolo di podestà in quanto leader della fazione ghibellina. Accanto a lui ci sono due *milites*, due donzelli (suoi *familiares* sempre con funzione prevalente militare tra i quali Bindo dei Grifoni di Figline), due giudici (*Gilio de Parma* che svolgeva anche il ruolo di *assessor potestatis* e *Capponaio de Burgo Sancti Sepulcri*, l'astrologo Guido Bonatti, tre *banditores* del Comune, ma soprattutto vari notai, originari prevalentemente del Casentino o di territori sui quali i conti Guidi esercitavano o avevano esercitato il loro potere signorile: Giuntino *de Poppi*, Iacopino *de Biblena*, Ormanno *de Empoli*, Ugolino *de Castrocaro*, Ranuccio *Ysacchi*, e *Ghetius* cui spettava anche l'incarico di *numptius comitis*<sup>10</sup>.

Probabilmente i singoli conti Guidi, sebbene più votati all'aspetto politico-militare, una volta costretti a giocare una parte nello scacchiere politico-fazionario delle città avranno sviluppato e coltivato proprie competenze anche giuridiche; ma senza dubbio hanno sempre più dovuto affiancarsi dei professionisti e talora anche professionisti di fama: nel suo ruolo di podestà a Siena nel 1285 il conte Guido di Battifolle aveva accanto a sé il giudice e legista di fama Benincasa da Laterina - che fece torturare e giustiziare Tacco dei Cacciaconti e per questo sarà ucciso dal di lui figlio Ghino di Tacco<sup>11</sup> - e lo stesso conte Guido con il suo giudice Benincasa sembrerebbero esser stati anche attivi nell'organizzazione dello Studio senese<sup>12</sup>. Alcuni di questi giuristi, magari legatisi ai conti anche politicamente, possono poi aver avuto un ruolo - anche se piuttosto come consiglieri o formatori che non come ufficiali - pure nelle signorie dei conti. Per citare un caso: Bonaccorso degli Elisei di Firenze giureconsulto di livello, esiliato da Firenze come ghibellino nel 1277, divenne ospite delle signorie dei conti Guidi di Modigliana e di Battifolle, cui prestò anche servizi professionali<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> FEDERICO CANACCINI, *Ghibellini e ghibellinismo in Toscana da Montaperti a Campaldino (1260-1289)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2009, pp. 70-71.

<sup>11</sup> UMBERTO CARPI, *La nobiltà di Dante*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 361-363; 564.

<sup>12</sup> *Chartularium Studii Senensis*, I, (1240-1357), a cura di G. Cecchini e G. Prunai, Siena, R. Università, 1942, p. 39. G. PRUNAI, *Lo Studio senese dalle origini alla migratio bolognese (sec. XII-1321)*, «Bullettino Senese di Storia Patria», LVI, 1949, pp. 53-79.

<sup>13</sup> Dante incontra Bonaccorso degli Elisei nel 1302 a Porciano. Bonaccorso fra l'altro scrisse la memoria giuridica per ottenere la dispensa necessaria al matrimonio fra Tegrimo II di Modi-

In realtà è comunque proprio nella gestione delle signorie territoriali che l'affiancamento di notai ai conti si farà nel tempo sempre più costante ed essenziale. Nella fase più antica, e prima del frazionamento del *comitatus* guidingo, la gestione amministrativa spicciola delle singole località poteva essere ancora affidata ad esponenti in loco con funzione di castaldi<sup>14</sup>; mentre il ruolo di vicari o ufficiali del conte poteva ancora configurarsi come gestione del potere signorile sugli uomini e non prevedere specificità tecnico-giuridiche; di conseguenza poteva essere svolto da uomini legati ai conti da rapporti di soggezione feudale e di fiducia: *militēs* ad esempio come l'Ubertino da Romena *vassallus comitis* che svolge funzioni di visconte di Monte di Croce<sup>15</sup>. D'altra parte i conti, per questioni giuridiche che li vedessero direttamente coinvolti, potevano rivolgersi a specifici professionisti del diritto; e inoltre, accanto a queste figure, doveva esserci ancora largo spazio per alcuni religiosi di fiducia per svolgere le funzioni diplomatico-cancelleresche e di conservazione documentale<sup>16</sup>.

Con lo spezzettarsi dell'originario *comitatus* si ebbero: una maggior necessità di competenze amministrative; il bisogno di una più netta specializzazione per le più complesse funzioni giuridiche; la maggior consapevolezza acquisita dai conti con le

---

gliana e Giovanna figlia di Federico Novello di Guido Novello. U. CARPI, *La nobiltà di Dante* cit., pp. 108; 129; 282-283; 572; 787.

<sup>14</sup> Nel castello di Larciano nel pistoiese - ceduto al Comune di Pistoia dai conti Guidi nel 1226 - *Martinothus quondam Thiethi e Corsus Bentivegne* sono per più anni consecutivi castaldi della curia *pro filiis comitis Guidonis*, come tali riscuotevano i censi, pedaggi, pensioni, approntavano il castello e i rifornimenti in caso di visita o soggiorno dei conti o di qualche loro inviato (una volta l'anno), potevano concedere in affitto porzioni di terreno della curia, tenere pegni e dare prestiti a nome dei conti. GIAMPAOLO FRANCESCONI, *Una scrittura di censi e diritti del Comune di Pistoia. La comunità di Larciano dal dominio signorile dei Guidi a quello cittadino*, «Buletto Storico Pistoiese», CVI, 2004, pp. 9-62, alle pp. 43-46.

<sup>15</sup> M. BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi in Valdarno* cit., pp. 95-96.

<sup>16</sup> Per la controversia sul patronato del monastero di Rosano, procedimento giudiziario che ci ha fornito documentazione preziosa sulla signoria dei conti Guidi nel XII secolo, vediamo che il conte Guido Guerra III si affida per il processo come procuratore legale a un Ubertino, che con altissima probabilità è lo stesso Ubertino *iudex faventinus* che risulta aver preparato ed istruito i testimoni favorevoli alla parte comitale: VERONICA BAGNAI LOSACCO, *La disputa di Rosano (1203/4-1209). Edizione e studio introduttivo dei documenti*, Pisa, Plus - Pisa University Press, 2010, pp. XV, LXXIX, 19, 74. Sempre nello stesso procedimento, Ugolotto pievano di Stia chiamato a dare una sua deposizione dichiara «quod iamdiu fuit scriba comitis et interdum scripsit Florentinis ex parte et ex mandato comitis»: Ivi, p. 51.

loro esperienze politiche nelle città; i cambiamenti stessi nelle modalità di registrazione e conservazione degli atti pubblici e privati<sup>17</sup>. Per tutto ciò il ruolo di affiancamento ai conti come ufficiali divenne inevitabilmente sempre più tecnico-giuridico ed affidato quindi tendenzialmente a dei notai. In tal senso l'evoluzione delle strutture signorili e il coinvolgimento politico-militare ma anche giuridico dei conti Guidi nelle dinamiche cittadine sono fenomeni che cronologicamente viaggiano di pari passo con l'evoluzione stessa della figura del notaio, del suo ruolo tecnico e culturale e delle procedure di redazione, registrazione, validazione, archiviazione degli atti; un insieme di fattori che convergono tutti quanti nei decenni intorno alla metà del Duecento<sup>18</sup>.

### 3. IL CONSOLIDAMENTO DELLA FIGURA NOTARILE NELLA GESTIONE DELLE SIGNORIE

Un aspetto da non trascurare, in questo quadro in cui i notai iniziano ad assumere in ambito pubblico e privato un rilievo sempre maggiore, è il fatto che i conti Guidi, in virtù dei loro poteri signorili di origine pubblica, avevano il diritto/potere di nominare loro stessi dei notai *imperiali auctoritate*. L'atto di investitura dell'ufficio notarile, registrato in genere da un altro notaio, si caratterizzava, infatti, proprio per il richiamo a tale diritto dei conti - loro pervenuto per concessione imperiale - e per una cerimonialità che richiamava gli aspetti dell'investitura feudale. L'aspirante notaio supplicava

---

<sup>17</sup> Sul coinvolgimento politico e militare, ma anche giuridico, di esponenti dei Guidi nei circuiti podestarili cittadini, legato almeno per le significative esperienze a Pisa, Firenze, Siena, Arezzo a particolari fasi politiche, cenni in: *I podestà dell'Italia comunale*, I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.- metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, Ecole française de Rome, 2000, pp. 552, 647, 665, 949; ANDREA ZORZI, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal Comune allo Stato territoriale*, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 76-78, 82. Per lo specifico di Arezzo: G. P. SCHARF, *Le intersezioni del potere cit.*, pp. 123-130, 134-137.

<sup>18</sup> Sulla 'rivoluzione documentaria', il cambiamento di funzioni e caratteristiche dei notai medievali e delle modalità di redazione e conservazione di atti amministrativi, politici e giudiziari intorno alla metà del Duecento un recente contributo di Giampaolo Francesconi offre un'ampia sintesi storiografica partendo dalla percezione di tale innovazione nel lavoro di ricerca di Jean-Claude Maire Vigueur: G. FRANCESCONI, *Potere della scrittura e scritture del potere. Vent'anni dopo la Révolution documentaire di J.-C. Maire Vigueur*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M.T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi, Roma, Viella, 2014, pp. 135-155.

in ginocchio il conte - che formalmente lo esaminava per verificarne i requisiti - per tale concessione. Quindi prestava il giuramento sui vangeli di esercitare correttamente tutti i doveri della professione. Il conte lo investiva allora dell'ufficio di notaio e giudice ordinario con la consegna di due oggetti che simbolicamente richiamavano la professione: penna e calamaio. Il notaio che verbalizzava doveva poi predisporre un diploma pergamenaceo, con tanto di sigillo di cera del conte pendente con cordicelle di seta<sup>19</sup>. Tale diritto, al di là di una rendita economica, soprattutto poteva consentire ai vari esponenti del casato dei Guidi di legare a sé in un rapporto clientelare degli aspiranti notai, che fossero a meno già loro *fideles*<sup>20</sup>. Coerentemente a tale diritto i conti potevano poi essere depositari di registri di imbreviature di notai defunti da affidare ad altri notai di loro scelta; anche questo aspetto, al di là di un valore economico/patrimoniale, comportava significative ricadute in relazione a un controllo sugli uomini del territorio<sup>21</sup>.

Se dunque nella prima metà del Duecento è ancora possibile che la scelta di uomini come *vicecomites* o vicari dei conti cadesse su persone inquadrabili come *militēs* e più vicine ai conti stessi<sup>22</sup>, dopo la metà del secolo si consolida la prassi di avere comun-

---

<sup>19</sup> Come esempi tardi di atti di investitura dei conti di Battifolle si possono vedere: Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti: ASFi), *Notarile Antecosimiano* (d'ora in avanti semplicemente: *Notarile*), 7506, c. 34 r-v (16 agosto 1368, Firenze); ASFi, *Notarile*, 9610, c. 94 r-v (23 novembre 1410, Poppi); ASFi, *Notarile*, 10906, cc. 132v-133v (21 giugno 1414, Poppi).

<sup>20</sup> M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. 211-212. Anche nei primi del Trecento il conte Guido Novello nella piccola signoria di Raggiolo nomina dei notai, ad esempio nell'aprile 1316 tre uomini originari appunto di località della sua signoria: Tuccio di Quota, Migliore di Vito e Bontade di Benfatto di Raggiolo. M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo* cit., p. 111.

<sup>21</sup> Così ad esempio nel 1317 il conte Guido Novello di Raggiolo affida i registri di imbreviature di ser Federico da Bibbiena e di suo figlio ser Cino a ser Giovanni di Giacomino da Poppi: M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo* cit., p. 111. Sulla vendita dei registri di imbreviature di notai defunti in ambito territoriale fiorentino: F. SZNURA, *Notai medievali nel territorio della podesteria*, in *Le antiche leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano*, a cura di I. Moretti, Firenze, Comunità montana zona E, 1988, pp. 263-286, alle pp. 263-267.

<sup>22</sup> In una causa contro Camaldoli del 1244 il rappresentante del conte Aghionolfo di Romena nel castello di Ragginopoli è Matteo definito castellano e *balitor*, che pur svolgendo un incarico vicariale non sembra essere un notaio: ASFi, *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, 25 luglio 1244, citato da G. P. SCHARF, *Le intersezioni del potere* cit., p. 123. Per quanto riguarda il Duecento, Tommaso Casini inquadra per alcune delle più importanti signorie dei Guidi, come Modigliana, Bagno, Tredozio, una divisione funzionale fra *vicecomites* come rappresentanti in loco dei diritti dei conti (patrimoniali e personali) - e magari con diversi *vicecomites* per singole

que accanto a tali figure dei notai come esperti del diritto oltre che per le funzioni di scrittura. A Poppi, nel 1269, troviamo come podestà, per la contessa Giovanna e i conti Simone e Guido Novello, Bindo dei Grifoni da Figline (famiglia legata ai Guidi), esponente ghibellino che verrà condannato a Firenze l'anno seguente, ma accanto a lui c'è un notaio, ser Gherardo di Guglielmo da Montemignaio, che si dichiara appunto *notarius et scriba* del podestà<sup>23</sup>. Una divisione funzionale che doveva essere sancita nei patti fra il conte Guido Novello e la comunità di Modigliana, da collocarsi negli anni Cinquanta del Duecento e risulta presente anche nella signoria sul Viscontado di Valdambra, dove alla figura più propriamente politica di un podestà vicario dei conti, prevista anche dagli Statuti, si affianca un notaio con funzioni tecniche<sup>24</sup>. E già nei primi anni Sessanta vediamo lavorare appunto in Valdambra per il conte Guido di Modiglia-

---

frazioni di diritti appartenenti a vari rami del casato - e invece podestà singoli e unitari come ufficiali, nominati dai conti stessi in accordo fra loro, o dalle comunità locali, con il compito di gestire la giustizia su base territoriale: TOMMASO CASINI, *Thirteenth-century seigniorial institutions and officials of the Guidi counts*, «Papers of the British School at Rome», 80, 2012, pp. 157-188, in particolare alle pp. 169-174.

<sup>23</sup> Bindo dei Grifoni, podestà di Poppi, presiede una causa civile che vede coinvolto come una delle parti il monastero di Pratovecchio: ASFi, *Diplomatico, Pratovecchio, S. Giovanni Evangelista*, 7 febbraio 1269. Catturato nell'aprile 1270 a Montevarchi, egli fu fatto giustiziare a Firenze l'8 maggio insieme a tre figli di Farinata degli Uberti alla presenza del vicario angiono Guido di Montfort: ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II, *Guelfi e ghibellini*, parte II, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 78-79. Interessante in ogni caso l'uso del termine 'podestà': al di là dello schema di Tommaso Casini, direi da collegarsi sia alle esperienze cittadine, sia alle quasi contemporanee organizzazioni istituzionali del Vicariato in Valdambra, testimoniate nello Statuto, e del Comune di Modigliana per come risulta dal lodo arbitrare del 1271 (per cui vedi più avanti).

<sup>24</sup> Secondo Ragazzini - che ha pubblicato e commentato il lodo arbitrare del 1271 - i patti tra il Guidi e la comunità di Modigliana sono da collocarsi fra 1252 e 1258: VINCENZO RAGAZZINI, *Modigliana e i conti Guidi in un lodo arbitrare del secolo XIII*, Modigliana, Matteucci, 1921, con edizione del documento. Più recentemente anche ENRICO ANGIOLINI, *I conti Guidi e Modigliana fino al dominio fiorentino (secolo XII-1377)*, in *Storia di Modigliana*, a cura di N. Graziani, Modigliana, Accademia degli Incamminati, 2010, I, pp. 97-112, alle pp. 105-108. Per il caso della Valdambra: M. BICCHIERAI, *La Valdambra e i conti Guidi* cit., pp. 107, 112. Dal giuramento del notaio emerge che il suo primo compito era quello di registrare gli atti processuali, compresi gli interrogatori dei testimoni; doveva anche fornire, dietro un prezzo stabilito, copia degli atti a chi ne avesse fatto richiesta; ma doveva anche più in generale consigliare e aiutare il podestà nel buon espletamento del suo ufficio, mantenendo il segreto su tutto ciò che questi potesse avergli affidato o confidato. Cfr. anche G. CHERUBINI, *La signoria dei Guidi in Valdambra* cit., pp. 107-117, a p. 116.

na il notaio ser Ruggero da Papiano (Papiano come Porciano era soggetta appunto al conte di Modigliana<sup>25</sup>). Così come, più o meno in quegli stessi anni, come ufficiale per i conti di Romena a Loro in Valdarno c'è il notaio ser Vigoroso di Paradiso<sup>26</sup>; e pochi anni dopo sempre a Loro abbiamo attestato un altro sdoppiamento funzionale in scala minore che in seguito sarà molto frequente: come castellano della rocca, con funzione militare, per il conte Guido di Romena, abbiamo Daddo da Ragginopoli, come ufficiale incaricato dell'amministrazione della giustizia, il notaio ser Pagno da Ragginopoli (Ragginopoli era appunto una località soggetta ai conti di Romena)<sup>27</sup>.

L'amministrazione della giustizia, l'amministrazione dei diritti signorili, la registrazione e conservazione degli atti, sono tutti aspetti in cui il ruolo tecnico dei notai diventa imprescindibile e fa sì che si passi progressivamente, ma anche in un lasso di tempo abbastanza breve, da queste coppie funzionali all'impiego, come ufficiali vicari dei conti, di notai da soli. Già nel dicembre 1273, ad esempio, il notaio ser Bruno del fu Ranuccio da Certaldo pronuncia lui stesso una sentenza nel cassero di Castel Castagnaio in qualità di «officialis illustris viri domini comitis Guidonis Salvatici Tuscie Dei gratia palatini, deputatus ab eo ad iustitiam faciendam et reddendam inter suos fideles de Casentino»<sup>28</sup>. Con il procedere della divisione del casato in rami e sottorami e con lo spezzettamento in tante piccole signorie ognuna con propria amministrazione, nel periodo immediatamente successivo (fine Duecento primo Trecento), si generalizzò appunto il passaggio da un sistema podestà/vicario con un notaio al suo servizio, al semplice uso di un notaio - in affiancamento a un conte, ma anche da solo - come ufficiale e vicario di un conte o talora anche di più conti contitolari di diritti signorili<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> M. BICCHIERAI, *La Valdambra e i conti Guidi* cit., p. 92.

<sup>26</sup> Ser Vigoroso di Paradiso lavora per i conti Guidi di Romena e prevalentemente nel castello di Loro in Valdarno negli anni 1255-1300. Ci sono tre registri di abbreviature (ASFi, *Notarile*, 21108-21110) che sono stati studiati da Simone Taddeucci per una tesi di laurea su Loro parzialmente utilizzata per un saggio: SIMONE TADDEUCCI, *Un castrum e la sua comunità alla metà del XIII secolo: Loro Ciuffena*, in *Lontano dalle città* cit., pp. 313-335.

<sup>27</sup> M. BICCHIERAI, *La signoria dei Guidi in Valdarno* cit., p. 101. Per quanto riguarda Daddo da Ragginopoli e ser Pagno da Ragginopoli un esame approfondito in T. CASINI, *Thirteenth-century seigniorial institutions* cit., pp. 179-182.

<sup>28</sup> ASFi, *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, 24 dicembre 1273. Citato in G. CHERUBINI, *Il Casentino ai tempi di Campaldino* cit., a p. 32. Su ser Bruno di Ranuccio da Certaldo vedi il saggio di Andrea Barlucchi nel presente volume.

<sup>29</sup> «Con una progressiva riduzione di scala [nelle signorie dei conti Guidi], mentre fino a

Probabilmente si rafforzò allora anche la necessità per i conti di far ricorso a giovani delle località a loro soggette che avevano studiato diritto e arte notarile, o dei quali si erano forse promossi appositamente tali studi. Un aspetto tendenziale - sebbene non esclusivo - nella scelta da parte dei conti di notai come collaboratori è, infatti, che questi fossero comunque già loro *fideles*, provenissero cioè da località soggette al potere signorile dei conti, o che lo erano state in precedenza per lungo tempo, e nelle quali quindi gli uomini potessero aver stretto (e poi mantenuto) legami personali, clientelari, di riconoscenza, ecc., con i conti stessi<sup>30</sup>. In questo senso è possibile che i conti promuovessero, appunto, la formazione di giovani al diritto sia attraverso studi di base in loco - Poppi ad esempio dove nel Trecento è attestata la presenza di una scuola<sup>31</sup> e l'affiancamento formativo ad altri notai, magari di famiglia<sup>32</sup> - sia forse so-

---

qualche decennio prima si erano ingaggiati dei podestà con l'incarico di amministrare aree anche di notevole estensione [...], ai primi del Trecento un notaio poteva invece essere nominato con una cerimonia di investitura in piena regola, vicario comitale per territori mediamente costituiti da poche decine di kmq., spesso in larga parte oltre i 4-500 metri e con una popolazione complessiva abbastanza esigua» (P. PIRILLO, *Signorie dell'Appennino tra Toscana ed Emilia-Romagna* cit., p. 220).

<sup>30</sup> Solo qualche esempio di una realtà diffusa. Nel 1325 il notaio ser Guido da Ortignano è ufficiale e vicario a Belforte per i conti Ugo e Simone di Battifolle (ASFi, *Notarile*, 9500, c. 16 r). Nel 1328 ser Bonfiglio di ser Giovanni di Poppi è ufficiale e visconte nella curia di Ampinana ancora per i conti Ugo e Simone di Battifolle (ASFi, *Notarile*, 9499, c. 165r). Sempre nella curia di Ampinana, nel 1347 è vicario per i conti Simone e Guido di Battifolle il notaio ser Jacopo di Magino di Poppi (ASFi, *Notarile*, 12082, cc. 16r-17r). L'anno successivo nello stesso incarico abbiamo il notaio ser Martino di Pelle di Barbischio (castello sempre soggetto ai Guidi di Battifolle, Ivi, c. 24v e sgg.). Nel 1352 il conte Guido di Ugo di Battifolle sceglie come vicario della sua contea di Belforte il notaio ser Baldo di Geremia, che pur residente da tempo a Firenze, era originario della parrocchia di San Donnino a Celle, territorio già soggetto ai conti Guidi (P. PIRILLO, *Due contee e i loro signori* cit., p. 58).

<sup>31</sup> A Poppi, sicuramente dai primi del Trecento, ma molto probabilmente anche da prima vi è una scuola di cui però non siamo in grado di ricostruire il livello di insegnamento. Nel 1320 a Poppi «tenebat scholas» il «magister Ugolino filio Petri de Bononia» (M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo* cit., p. 182). Fino alla fine del Trecento la scuola era tenuta nello stesso palazzo dei conti (M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., p. 104).

<sup>32</sup> In merito - come avevo pensato al momento del mio lavoro di ricerca su Poppi - potrebbe forse essere presa in considerazione anche l'ipotesi che il codice contenente la cosiddetta *Glossa di Poppi* proveniente alla Biblioteca Comunale di Poppi dalla raccolta del conte Fabrizio Rilli Orsini possa essere stato acquistato dal conte non a Roma, ma da qualche famiglia della zona (mentre peraltro non sembrerebbe far parte né del nucleo di manoscritti provenienti da Camal-

stenendone lo studio universitario ad Arezzo, Bologna, Firenze, Siena<sup>33</sup>. Interessante a tal proposito, il caso di uno stesso esponente dei conti Guidi del ramo di Battifolle che, in un periodo ancora successivo, studia per alcuni anni diritto a Bologna e stringe un rapporto di stima e amicizia con un giurista dello *Studium* <sup>34</sup>.

Va inoltre evidenziato il fatto che la presenza di una corte signorile con un tribunale civile e penale poteva promuovere in ogni caso il lavoro di esperti del diritto ed anche una loro maggiore presenza rispetto ad altre realtà geograficamente assimilabili: nel castello di Poppi fra 1350 e 1450 i notai si trovano in una percentuale molto alta, addirittura intorno al 6-7% rispetto al totale stimato della popolazione<sup>35</sup>. Nei castelli centro del potere signorile dei Guidi i notai potevano, infatti, esercitare la loro professione occupandosi di contratti di vario tipo (e in questo l'essere su una piazza luogo di tribunale civile e penale ed anche centro di mercato aiutava ad avere clienti); così come prestando la loro assistenza per le procedure civili e penali (produzione di denunce, testimonianze scritte, documentazione, ricorsi contro sequestri, ecc.); oltre a poter anche servire occasionalmente alla curia comitale come messi<sup>36</sup>. Ancora da non trascurare

---

doli né di quello del convento della Verna). Il codice contenente le *Istituzioni* di Giustiniano glossate sarebbe stato composto tra l'ultimo quarto del secolo XI e il primo quarto del XII con interventi successivi e un restauro compiuto in area bolognese fra fine XII e inizi del XIII secolo e secondo G. Nicolaj avrebbe costituito un manoscritto d'uso e di lavoro della generazione più antica dell'ambiente di giudici e notai legato al vescovo di Arezzo, dopodiché se ne sarebbero però perse le tracce. Cfr. VICTOR CRESCENZI, *La Glossa di Poppi alle Istituzioni di Giustiniano*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1990; GIOVANNA NICOLAJ, *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo fra XI e XII secolo*, in *Il notariato nella civiltà toscana*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1985, pp. 149-170, alle pp. 166-167.

<sup>33</sup> Ad esempio, come appare dal saggio di Barlucchi in questo stesso volume, il notaio ser Piero di ser Grifo da Pratovecchio sembra aver frequentato corsi di diritto a Siena, dove negli anni Venti del Trecento si era trasferito lo Studio bolognese e dove insegnava Cino da Pistoia, figura in contatto con alcuni esponenti del casato dei Guidi.

<sup>34</sup> Si tratta del conte Giovanni figlio del conte Carlo di Battifolle che per alcuni anni appunto frequentò i corsi universitari di diritto a Bologna entrando in familiarità ed amicizia con il *legum doctore* messer Antonio da Siena. Cfr. in merito CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Fidelites, patronages, clientele* cit. p. 47 e come fonte il testamento del conte Roberto di Battifolle in ASFi, *Notarile*, 9609, cc. 3v-8v.

<sup>35</sup> M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. 102-103.

<sup>36</sup> Nei primi anni Novanta del Trecento ser Antonio di Centi, venuto da Firenze ad abitare e a cercar lavoro a Poppi, dopo aver fatto per qualche tempo il notaio in privato e il procuratore legale degli interessi giuridici e commerciali di fiorentini ed altri forestieri nel territorio dei

è l'aspetto che i notai, come esperti del diritto e della scrittura, potevano collaborare in vario modo con le realtà dei comuni locali presenti nelle signorie dei conti: oltre ai ruoli di cancelliere o camarlingo, potevano esserci compiti ancora più tecnici come la redazione di Statuti locali o la predisposizione di Estimi<sup>37</sup>. In tal senso appare un dato tanto significativo quanto quello di Poppi l'alto numero di notai originari del castello di Romena che vengono ad esercitare a Firenze dopo gli anni Sessanta del Trecento, quando Romena entra a far parte del dominio fiorentino, tanto più che demograficamente si trattava di una realtà nettamente inferiore a Poppi<sup>38</sup>.

Allo stesso modo non bisogna dimenticare come in molti casi i castelli dei conti Guidi potessero mantenere ancora i caratteri di vere e proprie piccole corti signorili con una propria dinamica culturale. Questo poteva portare sia a rapporti dei conti con esponenti della cultura, sia a soggiorni di personaggi di spicco e al loro occasionale coinvolgimento nell'attività politica dei conti stessi<sup>39</sup>. Il caso di Dante è senza dubbio

---

conti Guidi di Battifolle, accettò un meno prestigioso ma più continuativo impiego come nunzio della curia comitale: Ivi, p. 109.

<sup>37</sup>A Poppi, ad esempio, erano sicuramente presenti degli Statuti trecenteschi e ci sono rimasti anche Estimi del 1330. Sul comune locale di Poppi fra Trecento e Quattrocento: Ivi, pp. 230-236.

<sup>38</sup> Una testimonianza parziale ci viene dal numero stesso di registri di imbreviature rimaste di notai che fra seconda metà del Trecento e prima metà del Quattrocento si dicono originari di Romena: Antonio di Bartolo di Romena (ASFi, *Notarile*, 743; anni 1411-1434); Baldo di Bettino di Romena (ASFi, *Notarile*, 1383; anni 1380-1383); Bandino di Bettino di Romena (ASFi, *Notarile*, 1534-1537; anni 1370-1383); Giovanni di Minuccio di Romena (ASFi, *Notarile*, 9681-9682; anni 1426-1434); Iacopo di Chiarello di Romena (ASFi, *Notarile*, 11076; anni 1376-1388). Al momento del Catasto del 1427-1430 a Romena fra castello e pieve risultano 211 abitanti, mentre per Poppi si possono stimare a quell'altezza cronologica circa 750 abitanti; nel momento in cui Romena viene inserita nel dominio fiorentino la sua popolazione poteva essere stata maggiore, ma anche a Poppi negli anni Trenta del Trecento abbiamo una stima di circa 1320 abitanti. Cfr. CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Una carta del popolamento toscano negli anni 1427-1430*, Milano, Franco Angeli, 1983, p. 42; M. BICCHIERAI, *Ai confini cit.*, pp. 50-57.

<sup>39</sup> Particolarmente significativa in tal senso è l'immagine della corte dei conti a Poppi e Pratovecchio sul finire del Trecento presentata nel *Paradiso degli Alberti* di Giovanni Gherardi da Prato. Qui vediamo infatti il conte Carlo rappresentato in relazioni amichevoli con Alessandro di Niccolò degli Albizzi, iniziatore di quel ramo familiare chiamato degli Alessandri, con Guido di messer Tommaso del Palagio, Andrea Betti, Matteo di Landozzo degli Albizzi, frate Luigi Marsili, lo stesso Giovanni Gherardi. Riscontri fra testo poetico e documentazione mostrano che Giovanni in effetti doveva aver conosciuto direttamente la corte dei conti e che la

quello più notevole e noto per la sua permanenza in Casentino a più riprese fra 1304 e 1311 presso i conti di Romena prima e poi presso quelli di Dovadola a Pratovecchio e per l'aver qui scritto, ospite nel castello di Poppi, le epistole per conto della contessa Gherardesca moglie di Guido di Battifolle (e probabilmente ad utile politico dello stesso conte di Battifolle)<sup>40</sup>. Ma anche altri letterati ed esperti di diritto sembrano essere stati ospiti dei conti: ad esempio già nei primi decenni del Duecento uno fra i maggiori intellettuali laici del tempo, Boncompagno da Signa, docente negli atenei bolognese e padovano, risulta legato da conoscenza e frequentazione con la corte di Guido Guerra III e poi della sua vedova Gualdrada<sup>41</sup>; nella seconda metà del Duecento anche Guittone d'Arezzo appare come un intellettuale legato alle corti dei conti Guidi e la sua influenza culturale sembra presente a lungo<sup>42</sup>; infine Cino da Pistoia in qualche modo sembra essere entrato in rapporto con il conte Guido Novello di Raggiolo cui dedica la canzone in morte dell'imperatore Enrico VII<sup>43</sup>. Questa realtà, probabilmente,

---

sua ricostruzione al di là di ogni licenza poetica è affidabile. Cfr. M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. 250-252.

<sup>40</sup> In merito: MARIAGRAZIA ORLANDI, *Una valle dantesca. Il Casentino nella vita e nelle opere di Dante Alighieri*, Scandicci, Anscarichae Domus, 2002, pp. 39-40, 56, 63-67 (che riprende e confronta le interpretazioni critiche sulle *Epistole* dantesche, in particolare quelle del Mazzoni); M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., p. 24; U. CARPI, *La nobiltà di Dante* cit., pp. 567, 569-570, 605, 663-664. In realtà nel volume di Carpi larghissimo spazio è dedicato a proporre proprio l'ipotesi di una relazione politico-culturale di Dante con i conti Guidi, avvenuta a più riprese nel tempo, e che avrebbe avuto chiari riflessi nella sua opera. In parallelo le signorie dei conti Guidi vengono viste anche con una loro dimensione culturale oltre che politica; e con una significativa influenza in essa della lirica provenzale, di personaggi come Guittone d'Arezzo, Boncompagno da Signa, dello stesso Dante, ma anche ad esempio di Ubertino da Casale, rifugiato alla Verna, e del suo francescanesimo spirituale.

<sup>41</sup> U. CARPI, *La nobiltà di Dante* cit., pp. 548-549, 763. Fra 1215 e 1220 sembrerebbe che i cinque figli di Guido Guerra e Gualdrada avessero anche richiesto a Boncompagno una consulenza politico-istituzionale sulla gestione del *comitatus*; Boncompagno rispose con una lettera-trattato in cui evidenziava i rischi della divisione del *comitatus* a fronte della politica cittadina mirante a contenere e ridurre la loro giurisdizione. Ivi, pp. 553-554, 763.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 586-587, 602-605, 612, 616-621.

<sup>43</sup> In merito al 'messer Guido Novello' della canzone di Cino, nel 2012 ho avuto uno scambio epistolare con Alberto Casadei che sta curando l'edizione critica dell'opera di Cino da Pistoia. Casadei pensa che 'Guido' potrebbe essere anche il conte Guido da Battifolle, a lui più politicamente affine. Nell'assenza finora di chiarezza documentaria, io invece sarei sempre più propenso a vedervi come destinatario il conte di Raggiolo. Fra l'altro se la canzone, come

doveva avere delle ricadute sulla formazione culturale dei conti, ma anche su quella dei notai al loro servizio e forse anche sulla stessa tradizione notarile.

Nel caso appunto di notai provenienti da territori soggetti a un conte, la prassi nel Trecento e Quattrocento sembrerebbe esser stata quella di affidare l'incarico di ufficiale, in presenza o assenza del conte stesso, in una località diversa di quella di origine del notaio. Nel 1306 il conte Tegrimo di Modigliana nomina il notaio ser Cambio di Bonore di Bagno di Romagna come suo vicario per la contea del Pozzo appena acquistata dai conti di Romena<sup>44</sup>. Ser Piero di Simone originario di Cascia nel Valdarno negli anni 1325-1335 lavora sia in proprio che per i conti Guidi dei rami di Romena e di Modigliana, a Romena, Pratovecchio, Stia, San Godenzo<sup>45</sup>. Così come lavora in parte anche per i conti di Romena ser Pace di Baccello da Corezzo, che però più che a Corezzo, appunto, lavora a Partina, Bibbiena e Verghereto<sup>46</sup>. Nel primo ventennio del Quattrocento il poppiese ser Giovanni di Lapuccio fu inviato come ufficiale in quasi tutte le località soggette ai conti di Battifolle: Pratovecchio, Battifolle, Montemignaio, Castel Castagnaio, San Leonino, ma non svolse l'incarico a Poppi<sup>47</sup>. Molto probabilmente i conti percepivano chiaramente il rischio che legami e rapporti professionali, familiari, clientelari, di amicizia potessero condizionare l'agire di un notaio come vicario nel paese stesso in cui era nato o abitava.

In certi casi alcuni notai potevano seguire un conte in varie attività politiche, oltre che servirlo come ufficiali in località a lui soggette, magari avendo già cominciato a stringere rapporti professionali e personali con esponenti del casato dei Guidi fin da giovani. Uno degli esempi più noti è sicuramente quello di ser Giovanni di Buto originario di Ampinana nel Mugello al servizio dei conti di Modigliana, del conte Guido Novello II di Raggiolo e poi dei conti di Battifolle<sup>48</sup>. Ci sono rimasti dei suoi

---

sembra, si dovrebbe collocare sul finire del 1312, può essere non trascurabile il fatto che nel dicembre 1312 e fino al luglio 1313 il conte Guido Novello di Raggiolo fosse vicario imperiale di Enrico VII in Lunigiana (per quest'ultima notizia si rimanda alla scheda su *Moroello Malaspina* di ENRICA SALVATORI nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., LXVII).

<sup>44</sup> ASFi, *Notarile*, 9494, c. 81r.

<sup>45</sup> Di lui abbiamo un registro di imbreviature: ASFi, *Notarile*, 16964.

<sup>46</sup> La sua attività ci è testimoniata da un registro di imbreviature: ASFi, *Notarile*, 15823.

<sup>47</sup> M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. 108-109.

<sup>48</sup> Indicazioni sull'utilizzo come fonte dei registri di imbreviature di ser Giovanni di Buto in G. PINTO, *La storiografia sui conti Guidi* cit., a p. 14 che dà anche notizia dell'esistenza di una

registri di imbreviature che coprono gli anni fra 1299 e 1335, quindi è probabile che abbia iniziato la sua attività abbastanza giovane; e fin dai primi anni della sua attività documentata lo vediamo presenziare ad importanti atti dei conti Guidi, come l'accordo di San Godenzo fra ghibellini ed esponenti di Parte Bianca in cui è presente anche Dante<sup>49</sup>. In seguito ser Giovanni svolgerà in parallelo l'attività di notaio e quella di ufficiale per i Guidi, in particolare a San Godenzo, Raggiolo, nella curia del Chianti, ma anche con trasferte a fianco di qualcuno dei conti. Del conte Guido Novello di Raggiolo diverrà, anzi, uno degli uomini di fiducia e ne raccoglierà le ultime volontà. Ma questa vicinanza lo porta ad un inevitabile coinvolgimento politico sanzionato dagli organismi politico-giudiziari fiorentini: lo stesso ser Giovanni riporta nei suoi registri la memoria della sentenza di bando pronunciata contro di lui dal podestà di Firenze nel 1322<sup>50</sup>. La sua figura, per quanto emerge dai suoi registri, è ancora più interessante: in primo luogo è figlio di un uomo d'affari che, pur rimanendo legato ai Guidi, riesce ad inserirsi nella realtà fiorentina nel commercio di legname e non solo<sup>51</sup>; inoltre anche lo stesso ser Giovanni in parallelo all'attività di notaio risulta aver tentato l'attività imprenditoriale nel commercio di panni di lana<sup>52</sup>. Nello specifico del suo

---

tesi di laurea discussa nella Facoltà di Lettere di Firenze l'a.a. 1965-1966 con relatore Ernesto Sestan: M. A. GRONCHI, *Economia e politica dei conti Guidi negli anni del notaio Giovanni di Buto*.

<sup>49</sup> Ecco un prospetto sintetico dei suoi registri conservati nel fondo Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze: *Notarile*, 9493 (1299-1304, San Godenzo, Stia, Contea del Pozzo, Forlì, Marradi, Raggiolo. Atti riguardanti i conti di Romena e Modigliana). *Notarile*, 9494 (1303-1307, Contea del Pozzo, Dicomano, San Godenzo. Atti per i conti di Romena e Modigliana). *Notarile*, 9495 (1307-1316, San Godenzo, Stia, Castagno, Raggiolo, Dicomano. Atti vari anche per i conti fra cui quello appunto sul convegno di San Godenzo). *Notarile*, 9496 (1314-1316, Raggiolo. Prevalentemente come ufficiale del conte Guido Novello II). *Notarile*, 9497 (1316-1319. Idem). *Notarile*, 9498 e 9499 (1319-1325; 1326-1328). *Notarile*, 9500 (1325-1326, Dicomano, con atti dei conti Guidi di Battifolle). *Notarile*, 9501 (1328-1330, Dicomano e Mugello). *Notarile*, 9502 (1330-1332, Dicomano e Mugello). *Notarile*, 9503 (1332-1335, Barbischio, Gaiole in Chianti, prevalentemente come ufficiale in Chianti per il conte Ugo di Battifolle).

<sup>50</sup> M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo* cit., p. 10.

<sup>51</sup> Su Buto di Ugolino detto *Ferracci* o *Ferraccie* cfr. ANDREA BARLUCCHI, *Le signorie appenniniche come paradisi fiscali trecenteschi: una ipotesi di lavoro*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2001, pp. 103-116, alle pp. 109-112.

<sup>52</sup> Su tale attività messa in piedi nel 1324 con un socio operatore e una bottega a Dicomano e documentata da specifiche registrazioni inserite nei registri di imbreviature si sofferma CH.

lavoro notarile ser Giovanni mostra di possedere una scrittura chiara, elegante ed ordinata; come ordinato risulta nel tenere i suoi registri di imbreviature. Gli stessi registri ci mostrano poi una ricchezza culturale e una vivacità intellettuali di primo piano: al di là della competenza giuridica, ser Giovanni sfoggia conoscenze bibliche utilizzando in formule esordiali passi derivati dal testo sacro; ma nel contempo si produce anche in una versificazione in proprio in volgare, e nel complesso mostra una personalità che sa abbinare attività pratica e speculazione filosofico-morale<sup>53</sup>. L'attività notarile di ser Giovanni verrà poi continuata dai figli Giovanni e Lorenzo: anche loro inizialmente manterranno un rapporto di clientela/fiducia con il casato dei Guidi e lavoreranno in Mugello nella zona di origine della famiglia per poi spostarsi sempre più a Firenze che finirà per diventare loro luogo di residenza ed attività professionale<sup>54</sup>.

---

M. DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, Firenze, Olshki, 2005, pp. 303-308.

<sup>53</sup> Nell'esordio del documento che riporta il testamento del conte Guido Novello, ser Giovanni cita un versetto del libro di Giobbe (Gb. 14,1-2): «Cum homo natus de muliere brevi tempore vivat et multis miseriis repleatur ac fugiat velud umbra, non est in sanitate vel prosperitate ullatenus confidendum» (M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo* cit., pp. 83, 166). La filologa Anna Bettarini Bruni ha dedicato uno studio ai registri di imbreviature di ser Giovanni di Buto, contenente l'edizione commentata di alcuni sonetti e testi in volgare, un'ampia serie di formule esordiali in latino e alcuni atti significativi del notaio, del quale individua alcuni possibili riferimenti culturali e formativi. ANNA BETTARINI BRUNI, *Sonetti in archivio. Dai registri di Vanni di Buto da Ampinana*, «Studi di filologia italiana», 69, 2011, pp. 53-135. Come testo riempitivo di una pagina, ad esempio, ser Giovanni può riportare un gioco verbale in latino, ma anche moralmente significativo, come il seguente: «Tria sunt que me faciunt flere: primum est durum quia scio me moriturum; secundum plango, quia nescio quando; tertium flebo, quia nescio ubi manebo».

<sup>54</sup> Nel settembre 1348, ser Lorenzo, figlio di ser Giovanni di Buto, rappresenta come vicario i Guidi di Battifolle nella contea di Belforte in Val di Sieve: P. PIRILLO, *Due contee e i loro signori* cit., p. 57. Di entrambi sono conservati nel *Notarile Antecosimiano* fiorentino una serie di registri di imbreviature. Giovanni di Giovanni di Buto: *Notarile*, 9588; 9589; 9590 (anni 1346-1366). Lorenzo di Giovanni di Buto: *Notarile*, 12082; 12083; 12084; 12085; 12086; 12096 (anni 1347-1364).

## 4. COMPETENZE E CARRIERE NOTARILI

L'attività di un notaio come ufficiale nelle più piccole curie di castello delle signorie dei Guidi fra Trecento e Quattrocento prevedeva un'ampia serie di compiti e responsabilità: l'amministrazione della giustizia civile e criminale; il controllo sui beni comitali; quello sulla corresponsione dei censi e delle prestazioni d'opera dovuti dagli uomini soggetti o dagli accomandati; quello sull'adempimento dei servizi armati, eccetera<sup>55</sup>. Nell'agosto 1306 questi erano, in proposito, gli incarichi affidati dal conte Tegrimo di Modigliana al notaio originario di Bagno di Romagna che veniva inviato come ufficiale per la contea del Pozzo in Val di Sieve: «tam super causis et questionibus quibuscumque audiendis, cognoscendis et terminandis, quam super collectis, servitiis omnibus et singulis ipsi domino comiti debiti et debendis, petendis et erigendi et super imponendis exercitibus et cavalcatis ad honorem predicti domini comitis Tigrimi et super manutenendis et observandis iuribus et consuetudinibus curie et hominum eius gerat vices in omnibus et per omnia et super criminalibus causis seu mallefitiis possit plene cognoscere, procedere et condempnare»<sup>56</sup>. In modo simile, nel maggio 1317 il conte Guido Novello di Raggiolo nomina il notaio ser Giovanni di Bastiano di Marradi suo procuratore, fattore, ufficiale e visconte per esigere i diritti del conte reali e personali dai suoi fedeli residenti in Mugello nelle curie di Ampinana e Vespignano, con l'indicazione anche di presentarsi in giudizio per difendere tali diritti, nel caso fosse stato necessario. Ma, soprattutto, con l'incarico «in utroque iudicio, scilicet in civili et in criminali, ordinario et extraordinario, pro ut viderit, expedire, et sententias diffinitivas et interlocutorias pronuntiare, et condepnationes exigere, et bonum et pacificum statum universorum suorum fidelium tractare ad posse»<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> Varie le possibili forme di intervento in tal senso, dalla concessione di edifici e terreni, in particolare sulle aree di mercato, alle autorizzazioni- remunerate- alla vendita di beni e terreni, alla riscossione diretta di censi o prestazioni particolari come quelle legate alle accomandie ad un conte, fino alla ricognizione sui beni comitali, come quella promossa nel gennaio 1328 dall'ufficiale ad Ampinana in Mugello per reperire tutte le terre per le quali da tempo nessuno versava più censi al legittimo signore. P. PIRILLO, *La signoria dei conti Guidi* cit. pp. 282-283 (per la ricognizione ad Ampinana: ASFi, *Notarile*, 9499, c. 160r). Sulle condanne per i mancati svolgimenti di turni di guardia e la mancata partecipazione a spedizioni militari, cfr. M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. 205-206.

<sup>56</sup> ASFi, *Notarile*, 9494, c. 79r, in P. PIRILLO, *La signoria dei conti Guidi* cit., p. 283.

<sup>57</sup> ASFi, *Notarile*, 9497, c. 46r.

I notai come ufficiali potevano lavorare in castelli dove la presenza del conte stesso era frequente; in altri, soprattutto nelle realtà minori, il notaio/ufficiale rappresentava invece in tutto - in assenza del conte - il potere signorile: viveva quindi nel palazzo/cassero del castello centro della signoria e qui amministrava la signoria ed esercitava la giustizia; all'occorrenza però spostandosi anche nelle località dove si erano venute concentrando la popolazione e le attività commerciali<sup>58</sup>. In non pochi casi, inoltre, il notaio/ufficiale rappresentava non un solo conte, ma un insieme di conti che su una circoscrizione signorile avevano un dominio indiviso, in queste circostanze il suo incarico era ancor più delicato ed importante<sup>59</sup>.

Probabilmente non doveva essere raro che i notai cui era affidato l'incarico di ufficiale dovessero poi in qualche modo rendere conto del loro operato. Proprio ser Giovanni di Buto nel gennaio 1335, al termine di un incarico di più di due anni (settembre 1332 - dicembre 1334) come «vicarius et officialis pro domino comite Ugone de Bactifolle in partibus Vallis Arni et Chianti» presenta un rendiconto economico della sua gestione controllato da un giurista di Prato (messer Ubaldo dei Pipini) e dal pievano di Buiano in Casentino<sup>60</sup>.

Il configurarsi di una continuità nella prassi dell'esercizio dell'attività di ufficiali dei conti da parte di notai provenienti o meno da territori loro soggetti può aver

---

<sup>58</sup> Particolarmente interessante in tal senso il caso del centro di Dicomano in Val di Sieve. Qui, dove all'incrocio di varie vie di comunicazione si era venuto a creare un mercatale, promosso dai conti Guidi stessi, sulla piazza del mercato scendevano ad amministrare la giustizia in apposite 'logge di giustizia' (oltre che a svolgere attività professionale notarile per conto proprio) i notai ufficiali di due diversi casati dei Guidi nelle due curie confinanti e vicine di Belforte e del Pozzo. Ciascuna di esse aveva infatti una sua parte di giurisdizione anche su Dicomano e inoltre i castelli di Belforte e del Pozzo (o di Vicorati) erano più centri militari e di residenza signorile ufficiale che non centri abitati. Cfr. P. PIRILLO, *Due contee e i loro signori* cit., p. 38.

<sup>59</sup> Per quanto riguarda la complessità della gestione di un dominio signorile indiviso fra un'ampia schiera di fratelli, si può fare riferimento al condominio indiviso sul Viscontado di Val d'Ambra ad inizio Trecento fra sei fratelli figli del conte Guido di Modigliana per cui cfr. P. PIRILLO, *La signoria dei conti Guidi* cit., pp. 270-274.

<sup>60</sup> Ser Giovanni dichiara, secondo le scritture contenute nel libro delle entrate e in quello delle uscite, di aver incassato in tutto lire 3.149 soldi 17 denari 9 e di aver speso lire 3.107 soldi 16 denari 1, di dover quindi versare al conte lire 42. L'attività di ser Giovanni in questi due anni di vicariato in Valdarno e Chianti ci viene tramandata da uno specifico registro delle sue imbreviature: ASFi, *Notarile*, 9503. M. BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi in Valdarno* cit., pp. 110-114.

portato anche all'affermarsi di stili di comportamento oppure di pratica giuridica o documentaria uniformati sull'area territoriale soggetta al dominio dei conti. Un'indicazione in tal senso sembrerebbe venire dalle imbreviature di ser Rustichello di ser Guido da Leccio nel Valdarno che nel 1347 prende servizio come ufficiale del conte di Battifolle a Castel Leone (Montemignaio) e dichiara di voler svolgere la sua professione «secundum modum et consuetudinem notariorum provincie Casentini»<sup>61</sup>. L'uso di tale espressione porta a pensare ad una prassi documentaria legata all'attività nei territori soggetti al dominio dei conti (non solo quindi in Casentino) della quale un aspetto potrebbe essere da ritrovare nell'uso dell'inizio dell'anno secondo lo stile *a natiuitate* invece che *ab incarnatione* come di regola a Firenze e nel suo territorio, così pure nel fare attenzione al richiamarsi agli Statuti locali dei domini dei conti piuttosto che agli Statuti fiorentini.

Nella loro attività più specificamente giudiziaria i notai come ufficiali nella gran parte delle realtà signorili si occupavano sia del civile che del criminale - coadiuvati solo da alcuni messi ed esecutori - mentre in genere continuavano in parallelo la loro attività privata notarile<sup>62</sup>. Nel civile dovevano principalmente dirimere controversie su iniziativa di parte con ruolo di moderatori, garanti della procedura e della sua tempestiva esecuzione, giudici. Nel criminale oltre alle procedure su iniziative di parte dovevano spesso portare avanti vere e proprie inchieste di polizia con interrogatori e valutazione di testimonianze. Nell'ambito del diritto e della vita quotidiana il ruolo era complesso ed ampio e doveva richiedere non solo competenze di diritto e procedura ed abilità tecniche di stesura e registrazione, ma anche doti ed esperienze umane di intuito, sagacia, capacità di mediazione<sup>63</sup>. In certi casi per questioni spinose o delicate poteva capitare che si facesse ricorso - su iniziativa dei conti o dei loro notai/ufficiali - ad interventi autorevoli esterni con funzione giudicante, consultiva o arbitrare con pareri giuridici che potevano coinvolgere la stessa gestione dei diritti signorili<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> ASFi, *Notarile*, 18430, c. 1r. F. SZNURA, *Per la storia del notariato fiorentino* cit., p. 447.

<sup>62</sup> Solo per la curia di Poppi fra fine Trecento e prima metà del Quattrocento, come vedremo più avanti, appare la possibilità di una compresenza di due notai diversi come ufficiali uno per il civile, l'altro per il criminale. M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. XXVI, 213, 235.

<sup>63</sup> Esempi di procedimenti civili e criminali per la curia di Poppi a fine Trecento in M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. 213-230, 239-247.

<sup>64</sup> Ad esempio nell'aprile 1320 l'inchiesta e il processo contro donna Barduccia figlia di Gioroldo di Lombardia abitante a Raggiolo per un caso di omicidio vengono condotti su richiesta

Dopo la metà del Trecento, sulla base di esperienze in realtà cittadine, è possibile che inizi a diffondersi, almeno nelle più importanti fra le superstiti curie dei conti Guidi, una differenziazione funzionale - in un determinato periodo di tempo - fra l'attività svolta come ufficiale, e quella di notaio come libero professionista. Una indicazione in tal senso ci viene dal passaggio dalla registrazione corrente dell'attività come ufficiale fra le stesse imbreviature del notaio (come nel caso di ser Giovanni di Buto), alla tenuta di registri appositi conservati magari nella sede del tribunale, proprio come avveniva per le magistrature e gli uffici cittadini<sup>65</sup>. E questo è il caso che risulta per l'attività giudiziaria civile e criminale a Poppi dagli anni Settanta del Trecento. Le due sfere dell'attività venivano ora anche tenute fra loro distinte con registri o fascicoli separati: il fascicolo o registro della giustizia civile - d'uso più continuo e corrente - era anche quello in cui venivano registrati i provvedimenti dell'ufficiale del conte in merito all'amministrazione locale; mentre generalmente nel registro della giustizia criminale facevano seguito alle inchieste riunite in blocchi, le relative condanne, e poi quelle specifiche per i danni dati<sup>66</sup>. Una serie di questi registri si è appunto conservata a Poppi, in parte fra la documentazione dell'Archivio Storico del comune di Poppi, in parte fra i manoscritti della Biblioteca comunale Rilliana<sup>67</sup>, proprio perché i notai chiamati

---

della curia del conte Guido Novello non dal notaio ser Giovanni di Buto - che pure verbalizza la condanna e l'esecuzione che ne consegue - ma da Novello giudice di Arezzo. M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo* cit., pp. 113-114. Un esempio significativo di parere esterno nel 1323: il conte Simone di Battifolle fa richiedere un *consilium* giuridico intorno al quesito «utrum possint fideles vendere in prejudicium dominorum comitum». Il giurista Forese da Rabatta, sulla base del dettato statutario del Comune di Poppi rispose negando l'obbligatorietà per il nuovo acquirente della prestazione di servizi legati ad un bene e ponendo delle limitazioni soltanto alle vendite fatte da un *vassallus* o da un *emphiteota*. P. PIRILLO, *La signoria dei conti Guidi* cit., p. 283 (documento in ASFi, *Notarile*, 9498, c. 160v). Cfr. anche CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Fidélité, patronage, clientèle* cit., p. 41.

<sup>65</sup> Per la verità a Bagno di Romagna ancora negli anni Ottanta del Trecento il notaio ser Domenico di Gerozzo registra insieme nei propri registri di imbreviature sia atti derivanti dalla sua professione notarile come professionista sia atti legati alla sua attività di ufficiale del conte Ricciardo di Pietro. G. CHERUBINI, *Bagno di Romagna alla fine del Trecento* cit., pp. 130-131. Per le imbreviature di ser Domenico: Archivio di Stato di Arezzo (ASAr), *Notarile, protocolli di antichi notai, Imbreviature ser Dominici Gerotii*.

<sup>66</sup> M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. 210-230.

<sup>67</sup> Sulle fonti giudiziarie conservate presso l'Archivio storico del comune di Poppi del periodo Tre-Quattrocentesco e sui due nuclei di deposito, l'Archivio storico del vicariato (AVP) e la

come ufficiali (talora anche diversi e distinti per le funzioni del civile e del criminale) utilizzarono dei registri appositi che poi depositarono presso la sede del tribunale - il castello dei conti Guidi - e grazie al fatto che tale sede dell'amministrazione e della giustizia signorile, divenne poi - con il passaggio di Poppi al dominio fiorentino nel 1440 - la sede del nuovo vicariato del Casentino<sup>68</sup>.

Il passaggio di competenze ed usi fra realtà cittadine e realtà signorili poteva essere il frutto di esperienze politico-giuridiche dei conti nelle città, quando dei notai legati ai Guidi potevano, appunto, aver fatto parte del loro seguito ed essersi confrontati in tal modo con procedure e prassi giuridiche e archivistico-documentarie cittadine. Ma poteva anche derivare dalle competenze proprie di notai provenienti da realtà cittadine o comunque di organismi comunali che venivano ad amministrare la giustizia per i conti, e che adottavano nuove procedure di registrazione degli atti, lasciandone poi testimonianza e continuità nella sede giuridica comitale dove avevano prestato servizio.

Non vi erano, infatti, solo notai locali al servizio dei vari conti Guidi, ma in certi casi erano dei notai forestieri ad essere chiamati dai conti, e in tal caso erano prevalentemente cittadini. Doveva trattarsi soprattutto delle realtà signorili più significative o complesse. Ad esempio ser Niccolò di Jacopo da Muglio, cittadino bolognese, negli anni 1338-1355 lavora a Montegraneli, Tredozio, Bagno di Romagna, Partina, Gressa per i conti Guidi di Romena, di Dovadola e di Modigliana<sup>69</sup>. Nella seconda metà del

---

Biblioteca Comunale Rilliana (BCP) rimando alle mie pagine introduttive in M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. XXIII-XXIX. Come accennato alcuni registri dell'attività giudiziaria del periodo signorile sono appunto conservati in tali raccolte manoscritte, a volte tali registri sono distinti per l'attività civile e quella criminale, altre volte la raggruppano con fascicoli separati, in alcuni casi sono composti da fascicoli appartenenti a più di una sessione amministrativo-giudiziaria. Diamo anche qui il quadro di tale documentazione per chi volesse approfondire: BCP, 279 (civile e criminale 1374-1375); BCP, 280 (civile e criminale 1396-1398); AVP, 3971 (civile e criminale 1376-1377); AVP, 3773 (criminale 1377-1378); AVP, 2757 (civile e criminale 1382-1383); AVP, 3977 (civile 1393); AVP, 2975 (criminale 1393); AVP, 3962 (criminale 1405); AVP, 2378 (civile 1408); AVP, 3963 (criminale 1408); AVP, 3928 (civile e criminale 1411-1412).

<sup>68</sup> Sul passaggio complessivamente 'morbido' e orientato a una sostanziale continuità fra la signoria degli ultimi conti Guidi su Poppi e il nuovo vicariato del Casentino istituito a Poppi dal governo fiorentino: M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., capp. 6-8, pp. 249-391.

<sup>69</sup> Un esempio di intestazione di un suo atto: «Ego Nicholaus quondam Iacobi de Muglio, civis bononiensis, publicus imperiali auctoritate ordinarius iudex et notarius et nunc vicecoms et officialis pro generoso viro domino comite Bandino de Romena in castris Reginopolis, Lier-

Trecento a Poppi troviamo spesso impiegati dai conti come ufficiali dei notai provenienti da realtà cittadine: nel 1366 ser Jacopaccio di Ghino di Arezzo, nel 1373 ser Clemente dei Toncelli di Arezzo, nel 1382 ser Anserio di ser Pace da Fermo, nel 1393 ser Michele di Buonagiunta da San Gimignano, nel 1396 ser Niccolò di Antonio da Ferrara<sup>70</sup>.

Proprio per quanto riguarda la signoria dei conti di Battifolle nella seconda metà del Trecento e nei primi decenni del Quattrocento possiamo notare una sorta di organizzazione gerarchico-funzionale in tre curie distinte. Quella più decentrata di San Leonino con i villaggi di Rincine e Fornace ha un peso minore, viene poi quella che raggruppava i castelli di Castel Castagnaio, Battifolle, Montemignaio e Pratovecchio, infine quella sui castelli e territori di Poppi e Fronzola, senza dubbio più prestigiosa e più complessa<sup>71</sup>. Gli uomini utilizzati sono sempre notai e il loro incarico poteva durare un solo anno o più anni. Per la prima il ricorso sembra piuttosto a notai originari dei territori dei conti forse favoriti dai signori nei loro studi<sup>72</sup>. Per la seconda, oltre a questi, vi potevano essere notai provenienti da realtà castellane di maggior peso, ad esempio notai di Poppi per Pratovecchio, ma anche originari di realtà non soggette alla signoria dei conti di Battifolle che tuttavia erano state per secoli sotto la signoria di

---

ne et Partine et in eorum curiis et districtibus». Dall'atto di concessione in affitto del mulino di Partina del 25 novembre 1350 pubblicato in G. CHERUBINI, *La bannalità del mulino in una signoria casentinese (1350)*, in ID., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 219-228 alle pp. 226-228. Di lui abbiamo appunto un registro di imbreviature conservato all'Archivio di Stato di Firenze: ASFi, *Notarile*, 15166.

<sup>70</sup> M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., p. 235.

<sup>71</sup> Ivi, p. 234.

<sup>72</sup> Come già indicato è da sottolineare, comunque, il fatto che i notai di Poppi non esercitassero mai l'incarico di ufficiale a Poppi e così i notai di Pratovecchio o Montemignaio in tali castelli. Vediamo infatti ser Giovanni di Lapuccio di Poppi uno fra i più attivi notai del centro casentinese che svolge l'incarico di ufficiale nella curia di Pratovecchio fra 1405 e 1409 (ASFi, *Notarile*, 9609, 9610) e un altro poppiense ser Francesco di Ghese ricoprire tale incarico nel 1414 (ASFi, *Notarile*, 10906). A Poppi troviamo invece come ufficiale ser Guido di Jacopo di Pratovecchio. Questi, dopo un'esperienza giovanile nella curia di San Leonino nel 1388 (ASFi, *Notarile*, 10904), fece l'ufficiale a Poppi nel 1415 ed ancora - probabilmente richiamato dal conte quando era ormai anziano - nel 1427 in sostituzione del fratello ser Simone forse a causa di una sua morte improvvisa (ASFi, *Notarile*, 418). Sempre a Poppi negli anni 1424 e 1425 venne designato come ufficiale il notaio ser Felice di ser Jacopo da Montemignaio (ASFi, *Notarile*, 7187).

qualche ramo dei Guidi, come Modigliana e Bagno di Romagna<sup>73</sup>. Infine a Poppi, oltre a notai di altri castelli della signoria, vi potevano essere notai provenienti da centri urbani. Difficile dire in questo caso come si procedesse al reclutamento. Vi potevano essere rapporti politici o magari alcuni notai potevano essersi legati in precedenza ai conti in qualche esercizio politico-giuridico, ma per questa fase tarda può anche essere che venissero semplicemente scelti per loro competenze professionali maturate in contesti simili<sup>74</sup>. Forse l'esercizio di un incarico per i conti poteva in qualche caso costituire una nota positiva nel curriculum di qualche notaio anche cittadino, visto che capita di trovare il caso di notai che scrivono raccomandandosi a un conte per poter servire come suoi ufficiali in una curia<sup>75</sup>.

---

<sup>73</sup> Originario di Modigliana, ad esempio, era ser Antonio che nel 1416 fu ufficiale per il conte a Pratovecchio (ASFi, *Notarile*, 10907). Di Galeata, sempre in Romagna, era ser Alessandro di Chiaruccio, ufficiale a Poppi fra 1395 e 1396 (BCP, 280). Mentre Matteo di ser Bartolo da Corezzo, ufficiale a Poppi nel 1393 (AVP, 2975), in realtà pur essendo originario di Corezzo (fra l'altro centro comunque un tempo dei Guidi) veniva da Bagno di Romagna dove aveva abitato ed esercitato come notaio negli anni intorno al 1384-90 (G. CHERUBINI, *Bagno di Romagna alla fine del Trecento* cit., p. 133).

<sup>74</sup> Diamo un quadro riassuntivo dei soli ufficiali vicari dei conti di Battifolle nella curia signorile di Poppi e Fronzola in base a come risultano dai documenti notarili e giudiziari esaminati nel mio lavoro sulla signoria dei conti a Poppi (M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., p. 235). Anno 1366, ser Jacopaccio di Ghino di Arezzo (AVP, 3684). 1369, ser Piero di Jacopo di Tasso (Valdarno di Sopra) (ASFi, *Notarile*, 7506). 1373 ser Paolo (BCP, 279). 1373, ser Clemente (o Chimenti) dei Toncelli di Arezzo (BCP, 279). 1376-1380, ser Jacopo di ser Stagio di ser Jacopo da Portico (AVP, 3773). 1382, ser Anserio di ser Pace da Fermo (AVP, 2757). 1392, ser Matteo di Orto (AVP, 3773). 1393, ser Matteo di ser Bartolo da Corezzo (AVP, 2975). 1394-95, ser Michele di Buonagiunta da San Gimignano (ASFi, *Notarile*, 13935). 1395-96, ser Alessandro di Chiaruccio da Galeata (BCP, 280). 1396-97, ser Niccolò di Antonio da Ferrara (BCP, 280). 1401, ser Tommaso di ser Giovanni di Bologna (ASFi, *Notarile*, 9609). 1404-1405, ser Francesco di ser Piero di Bibbiena (ASFi, *Notarile*, 9609). 1405-1407, ser Antonio di Matteo Lotti da Castelfranco di Sopra (AVP, 3962; ASFi, *Notarile*, 9609). 1408, ser Giorgio di ser Casciotto di Giovanni dei Casciotti da Firenze (AVP, 3963). 1411-1412, ser Amerigo di ser Andrea da Foligno (AVP, 3928; ASFi, *Notarile*, 9610). 1414, ser Centi di Nerozzo di Lapo da Prato (ASFi, *Notarile*, 10906). 1415, ser Guido di Jacopo (Giacometto) di Pratovecchio (ASFi, *Notarile*, 9610). 1415-16, ser Bartolomeo di ser Ilario da San Gimignano (ASFi, *Notarile*, 10907). 1424-25, ser Felice di ser Jacopo da Montemignao (ASFi, *Notarile*, 7187). 1427, ser Simone di Jacopo da Pratovecchio (ASFi, *Notarile*, 418). 1427, ser Guido di Jacopo da Pratovecchio (Ivi).

<sup>75</sup> Il 19 agosto 1396 ser Francesco di Antonio da Foligno scrive al conte chiedendogli di

## 5. ATTIVITÀ COLLATERALI

Al di là dell'utilizzo di notai come ufficiali e vicari, vi sono poi molte altre opportunità professionali per i notai legatisi in qualche modo ai conti Guidi. In primo luogo i conti ricorrevano a dei notai - che fossero o meno loro ufficiali, ma comunque in generale a loro legati da rapporti di fedeltà e di servizio - per incarichi di cancellieri e rappresentanti sia per la corrispondenza che per quella che potremmo chiamare 'attività diplomatica'<sup>76</sup>. Alcuni esempi. Nell'aprile 1302 i conti di Modigliana (Gualtieri, Ruggero, Tancredi, Tegrino e Amerigo) nominano il notaio ser Giovanni di Vinciguerra di Modigliana loro procuratore presso Carlo d'Angiò nella città di Cesena<sup>77</sup>. Nel luglio 1310 il conte Aghinolfo di Romena delega un notaio a rappresentarlo di fronte agli ambasciatori di Enrico VII arrivati a Bibbiena<sup>78</sup>. Nell'ottobre 1332 il conte Ugo di Battifolle costituisce ser Grimaldo di Dino di Lanciolina suo visconte in Romagna e procuratore nelle questioni con le persone e comunità della Romagna e pochi giorni dopo costituisce ser Simone di Giacomino di Ocerano suo visconte in Mugello e procuratore speciale in ogni causa davanti al podestà e alla signoria di Firenze<sup>79</sup>. Nell'ottobre 1389 ser Smeraldo di Pietro da Lucignano è inviato come procuratore dei conti Guido e Ricciardo di Bagno a Firenze a ratificare e formalizzare l'accomandigia dei conti a Firenze<sup>80</sup>. Ser Nofri di ser Giovanni di Lapino nel febbraio 1392 risulta procuratore a Firenze per il conte Roberto<sup>81</sup>. Ser Guido di Jacopo da Pratovecchio nelle

---

poter essere suo ufficiale a S. Leonino, Rincine e Fornace nel 1398. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Magliabechiano*, VIII, 1487, c. 1r-v, citato in M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., p. 257.

<sup>76</sup> Secondo Charles De La Roncière la cancelleria dei conti di Battifolle sul finire del Trecento si distingueva per la sua professionalità (CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Fidélités, patronage, clientèle* cit., pp. 46-47). Probabilmente il giudizio comprende sia l'attività di cancelleria e di relazioni diplomatiche, che l'attività amministrativa degli ufficiali della curia dei conti e penso si debba estendere anche alla collaborazione funzionale degli ufficiali del Comune locale, ad esempio del Comune appunto di Poppi.

<sup>77</sup> ASFi, *Notarile*, 9493, c. 104 r.

<sup>78</sup> P. PIRILLO, *Due contee e i loro signori* cit., p. 26 e nota 67 a p. 51.

<sup>79</sup> M. BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi in Valdarno* cit., p. 112.

<sup>80</sup> R. NELLI, *L'inizio della fine* cit. pp. 92-100. Da notare che l'atto di procura dei conti a ser Smeraldo è redatto da ser Matteo di ser Bartolo da Corezzo, notaio residente a Bagno, ma che vediamo in quegli anni impiegato anche come ufficiale per i conti Guidi di Battifolle.

<sup>81</sup> M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., p. 107.

stesse decadi finali del Trecento, oltre ad essere speso ufficiale dei conti viene da loro inviato per missioni a Firenze o in Romagna<sup>82</sup>. Nell'agosto 1390 ser Bartolomeo di ser Jacopo da Borgo alla Collina è procuratore a Firenze a riscuotere il denaro dovuto dal Comune agli eredi del defunto conte Simone e nel giugno successivo è invece inviato dai conti a Firenze ad offrire il palio dovuto alla Signoria per il patto d'accomandigia<sup>83</sup>. Nei primi del Quattrocento ser Caroccio di Jacopo da Poppi, spesso presente come testimone ad atti del conte, agisce come suo procuratore, e testimonia a Firenze la ratifica da parte del conte del suo inserimento nella pace e alleanza del Comune di Firenze con Venezia<sup>84</sup>.

In secondo luogo i conti Guidi stessi, quando dovevano agire civilmente in giudizio come parte in causa, si rivolgevano a dei notai come procuratori legali; e questo poteva avvenire nelle loro curie, come presso altri tribunali dove i procuratori legali dovevano essere scelti con particolare attenzione<sup>85</sup>. Ad esempio, nel settembre-ottobre 1316, il conte Guido Novello di Raggiolo, per una causa da presentarsi davanti ai magistrati fiorentini riguardo al danno da lui subito nei suoi terreni a Pavanico in Mugello, nomina come procuratori legali i notai fiorentini ser Francesco di Gualberto del popolo di S. Felice in Piazza, ser Cambino e ser Aldobrandino del popolo dei Santi Apostoli e ser Lapo di Bruno di Signa<sup>86</sup>. Questo aspetto diventava importante soprattutto per il fatto che, dalla metà del Duecento, i conti di fatto sono spesso costretti a ricorrere a una giustizia o una mediazione delle realtà comunali cittadine anche per questioni che entravano nel cuore dei loro poteri signorili<sup>87</sup>. Il lodo arbitrale richiesto nel 1271

---

<sup>82</sup> Ivi, p. 108.

<sup>83</sup> Ivi, p. 123.

<sup>84</sup> Ivi, p. 111.

<sup>85</sup> Ad esempio il notaio ser Angelo di Duccio di Caprese fra 1375 e 1395 agisce presso il tribunale civile di Poppi come procuratore legale di molti clienti importanti, fra cui lo stesso conte Carlo di Battifolle. Ivi, p. 108.

<sup>86</sup> ASFi, *Notarile*, 9497, c. 24 r.

<sup>87</sup> Decisamente esemplare - anche come testimonianza del primo passo di un frazionamento del *comitatus* e premessa dello sviluppo di signorie divise e in contrasto fra loro - la vertenza condotta qualche anno prima, fra marzo e aprile 1230, nella curia del podestà di Firenze fra i conti Guido e Tegrimo da una parte e il conte Aghinolfo dall'altra (anche a nome dei nipoti figli del defunto conte Marcovaldo) in relazione all'eredità del defunto conte Ruggero e poi per la divisione in due parti di beni e diritti prima indivisi, pubblicata in PIERO SANTINI, *Nuovi documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», s. V, XIX, 1897,

al podestà e capitano del popolo di Forlì nella controversia fra i conti Guido Novello, Simone e Guido di Tegrimo di Modigliana contro gli uomini del Comune di Modigliana è in questo particolarmente significativo: davanti al podestà e al capitano del popolo di Forlì i conti si fanno rappresentare dal giudice *dominum Mellioem de Burro* in una controversia che riguardava l'interpretazione del patto degli anni Cinquanta fra gli uomini del Comune e i conti sulla possibilità per i conti di pretendere servizi militari a loro discrezione; la questione, dopo l'esposizione delle parti, viene affidata al *consilium* di quattro *sapientes viri legum doctores*, Bonrecino Lambertini, Tommasino Ramponi, Federico de Scola, Tommasino del fu Guido Ubaldini<sup>88</sup>.

Per quanto riguarda poi la necessità per i conti di ricorrere a notai per le attività propriamente 'notarili', ovvero patrimoniali e di diritto privato (vendite, mutui, concessioni, accordi, doti, matrimoni, testamenti, divisioni, inventari, ecc.), chiaramente la tendenza prevalente doveva essere quella dell'utilizzo di notai già a loro legati, loro fedeli o collaboratori e comunque 'di casa'<sup>89</sup>; magari anche con il coinvolgimento di più professionisti in alcuni atti particolarmente importanti o che potevano interessare più esponenti del casato<sup>90</sup>. In certi casi, tuttavia, anche per queste operazioni poteva

---

pp. 276-325, alle pp. 300-325.

<sup>88</sup> V. RAGAZZINI, *Modigliana e i conti Guidi* cit., pp. 46, 55, 61.

<sup>89</sup> Ad esempio nel marzo 1316 ser Caprino di Salvo di Pomoli, notaio al servizio del conte Guido Novello di Raggiolo e suo *familiaris*, è inviato dalla contessa Altavilla, sorella del conte, come procuratore ad esigere da Uguccione della Faggiola la restituzione della dote che questi aveva ricevuto al tempo del matrimonio di Altavilla con il figlio di Uguccione, Francesco. L'atto di procura è redatto da ser Giovanni di Buto, l'altro notaio al servizio del conte a Raggiolo (M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo* cit., pp. 81-82). Nei registri di ser Giovanni di Buto, appunto, molta documentazione sui conti Guidi riguarda proprio atti dei conti di tipo privatistico, così come documentazione di questo tipo si può trovare in molti dei registri dei più antichi notai legati feudalmente e professionalmente ai conti. Come esempio di un atto privato fatto redigere da un conte ad un suo ufficiale si può citare anche l'affitto di una ferriera a Raggiolo nel giugno 1314 da parte del conte Guido Novello, con atto di ser Giovanni di Buto (Ivi, pp. 158-162), e sempre qui il testamento dello stesso conte Guido Novello (Ivi, pp. 166-183). Per i testamenti di alcuni conti Guidi inoltre cfr. CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Diversi conti Guidi dai loro testamenti* cit.

<sup>90</sup> Ad esempio nell'atto del gennaio 1301 con cui il conte Guido Selvatico di Dovadola emancipa il figlio Ruggero e gli dona una serie di diritti e possedimenti risultano presenti il giudice messer Bono di Poppi, il notaio ser Grifo *de Monte* e il notaio e giudice che stende materialmente l'atto: Guido di Orlando di Arezzo (ASFi, *Diplomatico, Riformazioni, Atti pubblici*, 1 gennaio 1301, edito anche in M. ORLANDI, *Una valle dantesca* cit., pp. 201-202).

risultare, invece, più opportuno rivolgersi a figure esterne di particolare prestigio, o che fossero ben inserite nei circuiti politici, giuridici ed economici cittadini. Per la stesura dell'inventario dei beni del defunto conte Ruggero di Dovadola a tutela dei figli nel settembre 1332 la vedova contessa Lisa ricorse a ser Lancillotto dei Contrari di Ferrara notaio e ufficiale della curia generale della provincia pontificia di Romagna<sup>91</sup>. E negli anni fra 1370 e 1382 i conti Guidi dei rami di Romena, Modigliana e Dovadola risultano fra i clienti 'privati' del notaio ser Ristoro di ser Jacopo da Figline, figura che si stava muovendo con abilità nel contesto fiorentino conservando legami di peso con il contado<sup>92</sup>.

Proprio l'inventario dei beni di Ruggero di Dovadola ci testimonia come in molti castelli già nella prima metà del Trecento - e probabilmente fin da molto tempo prima - dovevano esservi dei veri e propri archivi signorili: nel castello di Castel Castagnaio vi erano due casse contenenti documenti e cinque libri di amministrazione; a San Leonino c'era un *armarium ad tenendos libros* contenente registri di affitti e pensioni, statuti, inventari, registri notarili e una serie di documenti notarili sciolti<sup>93</sup>. Molto probabilmente la conservazione dei registri e degli atti nelle varie curie e castelli doveva essere un'altra incombenza affidata a notai che fossero o meno incaricati di un servizio come ufficiali<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> Fra l'altro all'atto è presente messer Bartolomeo dei Contrari di Ferrara giurisperito e giudice generale della provincia di Romagna per gli appelli e le cause civili, e chiaramente parente del notaio stesso. Il documento che offre una descrizione non solo dei castelli con i relativi territori e dei diritti signorili, ma anche di mobili, armi, attrezzi, oggetti, provviste contenuti nei castelli e nei palazzi del conte, è illustrato ed edito, per la parte riguardante il castello di Pratovecchio, in G. CHERUBINI, *La signoria del conte Ruggero di Dovadola* cit., alle pp. 407-444. Come giustamente osserva Cherubini nella dettatura del lungo inventario è molto probabile che la contessa utilizzasse documentazione scritta relativa ai diversi castelli prodotta e conservata da altri notai.

<sup>92</sup> Ser Ristoro si era stabilito a Firenze intorno alla metà del secolo. In breve tempo aveva potuto trovare spazio professionale e modo di crearsi buone relazioni politiche ed economiche in città, pur mantenendo conoscenze ed amicizie di alto livello sia a Figline suo luogo di origine, sia nel contesto più ampio del Valdarno superiore. SERGIO TOGNETTI, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Opus Libri, 2003, pp. 24-25, 28-29.

<sup>93</sup> G. CHERUBINI, *La signoria del conte Ruggero di Dovadola* cit., p. 431. Interessante anche l'elenco descrittivo dei 13 atti notarili che è presentato alla nota 55.

<sup>94</sup> Anche dall'inventario dei beni fatto redigere a tutela dei figli minorenni nel 1315 dalla contessa Giovanna vedova del conte Tegrimo di Modigliana a ser Giovanni di Buto risulta che

Anche perché la documentazione aveva un valore sia funzionale all'amministrazione, sia di supporto in caso di controversie e vertenze giuridiche: nel 1337 nella controversia fra i conti di Battifolle da una parte e i popoli di Ganghereto, Pozzo e Pernina che si erano dati a Firenze, i conti costretti a difendere le loro ragioni davanti al governo fiorentino esibirono un registro in pergamena sottoscritto da un notaio contenente i censi, fitti e prestazioni dovuti al conte Guido di Battifolle dagli uomini di tali popoli e una copia autenticata della concessione imperiale di Federico II del 1247<sup>95</sup>.

L'importanza che i notai avevano assunto dalla metà del Duecento a fianco dei conti può emergere anche da attestazioni indirette. Una di esse è senza dubbio il documento con cui cinque fratelli conti di Modigliana nel maggio 1311 preparano la spedizione per presentarsi come rappresentativa familiare all'imperatore Enrico VII. Ognuno dei cinque fratelli dovrà fornire sei uomini armati, due mulattieri, otto addetti generici; ma ognuno dei fratelli che prenderà personalmente parte alla spedizione dovrà essere accompagnato da due cavalieri (*sotios*), ben tre notai ed un giudice, un medico, un sacerdote, due cuochi e due maniscalchi. Balza all'occhio il peso numerico degli esperti di diritto e scrittura in questa spedizione che è comunque feudale e militare<sup>96</sup>.

Infine bisogna considerare che alcuni notai potevano essere utili ai conti per loro competenze o caratteristiche personali che andavano oltre gli aspetti propri del diritto e della scrittura. Molto probabilmente, ad esempio, consulenze e incarichi legati piuttosto al maneggio di denaro dovevano essere casi tutt'altro che rari<sup>97</sup>. D'altra parte anche i no-

---

la contessa ha presso di sé tutta un'ampia documentazione notarile inerente beni e diritti e riguardo a controversie con altri conti Guidi: ASFi, *Notarile*, 9496, cc. 39v-42v. Vedi anche CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Diversi conti Guidi* cit., pp. 456-457.

<sup>95</sup> I conti avevano prodotto appunto «quodam libro cartarum de membranis [...], subscriptum manu ser Michelis Jannis Christiani, in quo quidem libro, inter cetera, continentur et scripta sunt census, fictus, homines, feuda et alia prestationes diversarum manerierum que debita tunc et deberi dicebantur dicto comiti Guidoni» (CARLO FABBRI, *Statuti e riforme del Comune di Terranuova, 1487-1675*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 22-23, 428).

<sup>96</sup> Il documento, molto interessante, è pubblicato con commento da R. NELLI, *Una corte feudale itinerante. I conti Guidi al cospetto dell'imperatore*, «Erba d'Arno», 63, 1996, pp. 51-59.

<sup>97</sup> Un paio di esempi in tal senso relativi al conte Guido Novello di Raggiolo. Nell'ottobre 1314 il conte costituisce il notaio ser Ugolino di Aldobrando di Farneta, suo *familiaris*, come procuratore a prendere in mutuo lire 1.500 da Uguccione della Faggiola (ASFi, *Notarile*, 9496, c. 9r). Nel marzo 1320 il conte incarica un altro notaio suo *familiaris*, ser Caprino di Salvo di Pomoli, come procuratore per la vendita a Piero e Tarlato di Pietramala dell'ottava parte dei possessi di Valdambra spettanti ai figli minori del defunto conte Tegrino di Modigliana, per un

tai in qualche modo legati ai conti Guidi non sembrano disdegnare l'affiancare ad attività giuridico-notarili non solo la concessione di prestiti, ma talora anche il coinvolgimento nel commercio con la relativa attività amministrativo-contabile. Abbiamo accennato al coinvolgimento di ser Giovanni di Buto nel commercio di panni di lana; in modo simile vediamo, negli anni Novanta del Trecento, ser Braccio di ser Silvestro di Poppi che, oltre a lavorare a Poppi come notaio e procuratore legale (e occasionalmente anche per i conti), partecipa ad una società *ad artem lane* di cui tiene la contabilità e da tale base acquista prestigio al punto da divenire console della corporazione dei mercanti di Poppi<sup>98</sup>.

Dal punto di vista dei notai, svolgere un servizio di ufficiale per uno dei conti Guidi o comunque avere da loro un qualche incarico, poteva diventare un buon trampolino per un'ascesa professionale e sociale, sia nei territori dei conti, sia al di fuori di essi nelle realtà minori soggette al dominio cittadino o nelle città stesse. Il caso di ser Piero di ser Grifo da Pratovecchio è probabilmente quello più significativo: da giovane notaio che nel 1336 lavorava per il conte Marcovaldo di Dovadola (il ramo dei Guidi che aveva allora signoria su Pratovecchio) a Notaio delle Riformagioni a Firenze passando per una significativa attività tecnico-giuridica in vari contesti<sup>99</sup>. Ma interessante è anche il caso più tardo del notaio ser Felice di Jacopo da Montemignao: nel primo ventennio del Quattrocento lavora come ufficiale del conte Francesco di Poppi a San Leolino e Rincine, nel 1415 a Pratovecchio e nel 1416-1418 a Castel Castagnaio e Porciano per il conte Neri di Modigliana; ma in quel ventennio lavora anche come libero professionista, per il governo fiorentino o su incarico di singole comunità locali, a Catignano in Val d'Elsa, Castrocaro in Romagna, San Giovanni Valdarno, Castelfranco di Sopra, Cascia, Dicomano, Montevarchi, e persino a Castiglione della Pescaia<sup>100</sup>.

---

prezzo intorno ai 500 fiorini d'oro, ma con libertà al notaio di trattare (ASFi, *Notarile*, 9497, cc. 140-141).

<sup>98</sup> M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., p. 109.

<sup>99</sup> Il 29 febbraio del 1336 a Dovadola il notaio ser Pietro del fu ser Grifo di Pratovecchio registra il divieto del conte Marcovaldo per tutti gli sbanditi del Comune di Firenze di stare nei suoi castelli toscani di San Leonino, Castel Castagnaio, Viesca, Terraio, Castiglione (ASFi, *Capitoli*, X, c. 134, citato in *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e registro*, a cura di C. Guasti, I, Firenze, M. Cellini e C., 1866, p. 697). Su ser Piero di ser Grifo notaio delle Riformagioni dal 1348 al 1375 cfr. DEMETRIO MARZI, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910, pp. 88-91, 120-123. Per l'attività di ser Piero prima di diventare notaio delle Riformagioni fiorentine si rimanda al saggio di Andrea Barlucchi in questo stesso volume.

<sup>100</sup> M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. 110-111. Di ser Felice ci è rimasto un registro di imbre-

Parallelamente, in località soggette ai conti nelle quali in misura maggiore doveva concretizzarsi fra metà Duecento e fine Trecento l'attività amministrativa e giudiziaria di una realtà signorile (Poppi, ma anche Pratovecchio, Dovadola, Bagno di Romagna, Modigliana) non doveva essere un caso il proseguire della professione notarile (legata o meno a qualche attività a servizio dei conti) di padre in figlio. Ad esempio nel 1338 quattro notai originari di Modigliana sottoscrivono la copia tratta dall'originale del lodo arbitrato del 1271 da ser Mino di Bonavoglia di Prato, e due su quattro sono appunto figli di notai: ser Specia di ser Giovanni, ser Pino di ser Enrico<sup>101</sup>. Così della ventina di notai che troviamo attivi a Poppi negli anni fra 1375 e 1400 un buon numero sono figli di notai: ser Nofri di ser Giovanni di Lapino (ser Giovanni originario di San Godenzo era venuto ad abitare a Poppi probabilmente proprio in un rapporto di continuità clientelare con il casato dei Guidi), ser Giovanni di ser Francesco di Poppi, ser Antonio di ser Piero di Bese di Poppi, ser Paolo di ser Guido di Poppi, ser Matteo di ser Giovanni di Poppi, ser Francesco di ser Adamo di Poppi, ser Giovanni di ser Matteo (figlio di ser Matteo di ser Gualtieri di Romena venuto ad abitare e lavorare a Poppi), ser Romolo di ser Bartolo di Romena, ser Francesco di ser Piero di Montegranelli<sup>102</sup>. Per testimoniare la continuità generazionale possiamo poi vedere come ser Francesco di ser Adamo avrà due figli entrambi divenuti notai ed attivi a Poppi nel ventennio successivo, ser Tommaso e ser Domenico e una generazione dopo sempre attivo a Poppi (nel frattempo entrato a far parte del dominio fiorentino) è il notaio ser Francesco figlio di ser Domenico di ser Francesco di ser Adamo<sup>103</sup>.

Per le loro capacità umane e tecnico-giuridiche, per il lavoro di fiducia svolto, per l'essere in certi casi per lunghi periodi al fianco di un conte, parte della sua 'famiglia', alcuni notai potevano arrivare ad avere un ruolo molto significativo nella cerchia dei conti, come può risultare dall'incarico particolare della tutela di un minore o del ruolo di esecutore testamentario affidato da un conte morente<sup>104</sup>. Indicativo in tal senso

---

viature che ci permette di seguire la sua variegata attività: ASFi, *Notarile*, 7187, aa. 1403-1422.

<sup>101</sup> Gli altri due notai sono ser Masino del fu Giovanni Ravagli di Cella e ser Giovanni di messer Pietro dei Bondoni. V. RAGAZZINI, *Modigliana e i conti Guidi* cit., pp. 64-66, 68.

<sup>102</sup> M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. 107-108.

<sup>103</sup> Ivi, pp. 110, 112.

<sup>104</sup> Nel suo testamento nell'aprile 1320 il conte Guido Novello di Raggiolo lascia degli speciali legati ai suoi *familiars* cioè alle persone che hanno fatto parte del suo seguito e della sua piccola corte con ruoli e importanza vari, ne indica 14, fra essi due sono notai, ser Caprino

il testamento del conte Roberto di Battifolle che, nel 1400, lasciava come esecutori testamentari e tutori del figlio minore Francesco, a fianco del Comune di Firenze e del signore di Padova Francesco da Carrara, sei uomini «dicti testatoris fidelissimos servitores longa experientia probatos»; fra di loro, appunto, due notai, ser Jacopo di Simone da Borgo alla Collina e ser Giovanni di Lapuccio da Poppi<sup>105</sup>.

Allo stesso modo, su un altro versante, le competenze acquisite, i legami personali intrecciati, l'allargamento delle conoscenze, le possibilità di scambio culturale, l'essere stati in qualche modalità al servizio di un conte, venivano ad essere per un notaio tutti elementi che portavano ad una fra le migliori possibilità di arricchimento professionale e sociale, e magari ad essere la base per la costruzione di una scalata sociale non solo di una singola persona, ma di un gruppo familiare. E questo soprattutto per individui e famiglie originari dei territori soggetti ai conti. Ancora un paio di esempi tratti dal contesto di Poppi. Negli anni Cinquanta-Ottanta del Trecento uno fra i più attivi e fidati collaboratori dei conti di Battifolle è appunto il notaio ser Jacopo di Simone di Borgo alla Collina cui abbiamo accennato. Mentre come professionista lavora fra Borgo alla Collina (dove abita), Battifolle, Montemignaiò e Poppi, per i conti non solo è impegnato come vicario nella curia di Battifolle e in quella di Belforte, ma svolge incarichi di fiducia a Poppi e come abbiamo detto verrà nominato dal conte Roberto nel 1400 fra i tutori del minorente conte Francesco. Il figlio di ser Jacopo, Bartolomeo, divenuto anche lui notaio, fin dalla fine degli anni Ottanta svolge incarichi di fiducia per i conti e si stabilisce a vivere a Poppi<sup>106</sup>. Se la sua ascesa personale viene interrotta da una morte precoce, prosegue però quella familiare: il figlio Carlo, grazie al padre e al nonno, assume una ricchezza e un prestigio tali da farne il principale speziale di Poppi, figura al vertice della comunità<sup>107</sup>. Ancor più significativo il caso di ser Giovanni

---

di Salvo di Pomoli e ser Giovanni di Buto di Ampinana. M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo* cit., pp. 176-179.

<sup>105</sup> M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., pp. 108, 153, 166-167, 261. Il testamento del conte redatto dallo stesso ser Giovanni di Lapuccio in ASFi, *Notarile*, 9609, cc. 3v-8v. Vedi anche CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Diversi conti Guidi dai loro testamenti* cit.

<sup>106</sup> M. BICCHIERAI, *Ai confini* cit., p. 106.

<sup>107</sup> Lo stesso testamento del conte Roberto ci indica inoltre che i meriti di ser Jacopo e di suo figlio ser Bartolomeo dovevano essere stati davvero considerevoli, oppure che in un momento di bisogno non dovevano aver esitato a prestare parecchi soldi al conte. In un legato, infatti, il conte lasciò a Niccolò e Carlo, figli del defunto ser Bartolomeo e nipoti di ser Jacopo, in perpetuo una parte del provento annuo del mulino di Londa ed inoltre una casa nei pressi

di Lapuccio, l'altro notaio presente alla morte del conte Roberto e suo esecutore testamentario (oltre che estensore dell'atto). Con la sua attività di notaio e il servizio di fiducia per i conti pone le basi di prestigio e ricchezza per una posizione di preminenza nella società di Poppi e per il tramandarsi della professione notarile per almeno altre cinque generazioni, in una famiglia che con il cognome di Lapucci resterà fra quelle al vertice dell'élite locale anche sotto la dominazione fiorentina<sup>108</sup>.

Per chiudere una suggestione. Nel settembre 1326 il notaio ser Morando di Rapo da Ragginopoli redige a Poppi un documento al termine del quale appone la sua sottoscrizione con il *signum notarii*<sup>109</sup>. Il simbolo grafico di tale *signum* sembra proprio costruito sullo schema araldico di base dei conti Guidi: l'inquartato in croce di Sant'Andrea nei colori contrastanti di argento e di rosso. Sarà un caso? O ci sarà un richiamo nel simbolo grafico che il notaio sceglie per identificarsi e validare i suoi atti al potere dei signori cui è legato personalmente e professionalmente?

---

della piazza del comune di Poppi e della pieve di San Marco. M. BICCHIERAI, *Ai confini*, cit, pp. 124-125; 166-170.

<sup>108</sup> Ivi, pp. 152-154.

<sup>109</sup> ASFi, *Diplomatico, Passerini (dono)*, 11 settembre 1326.